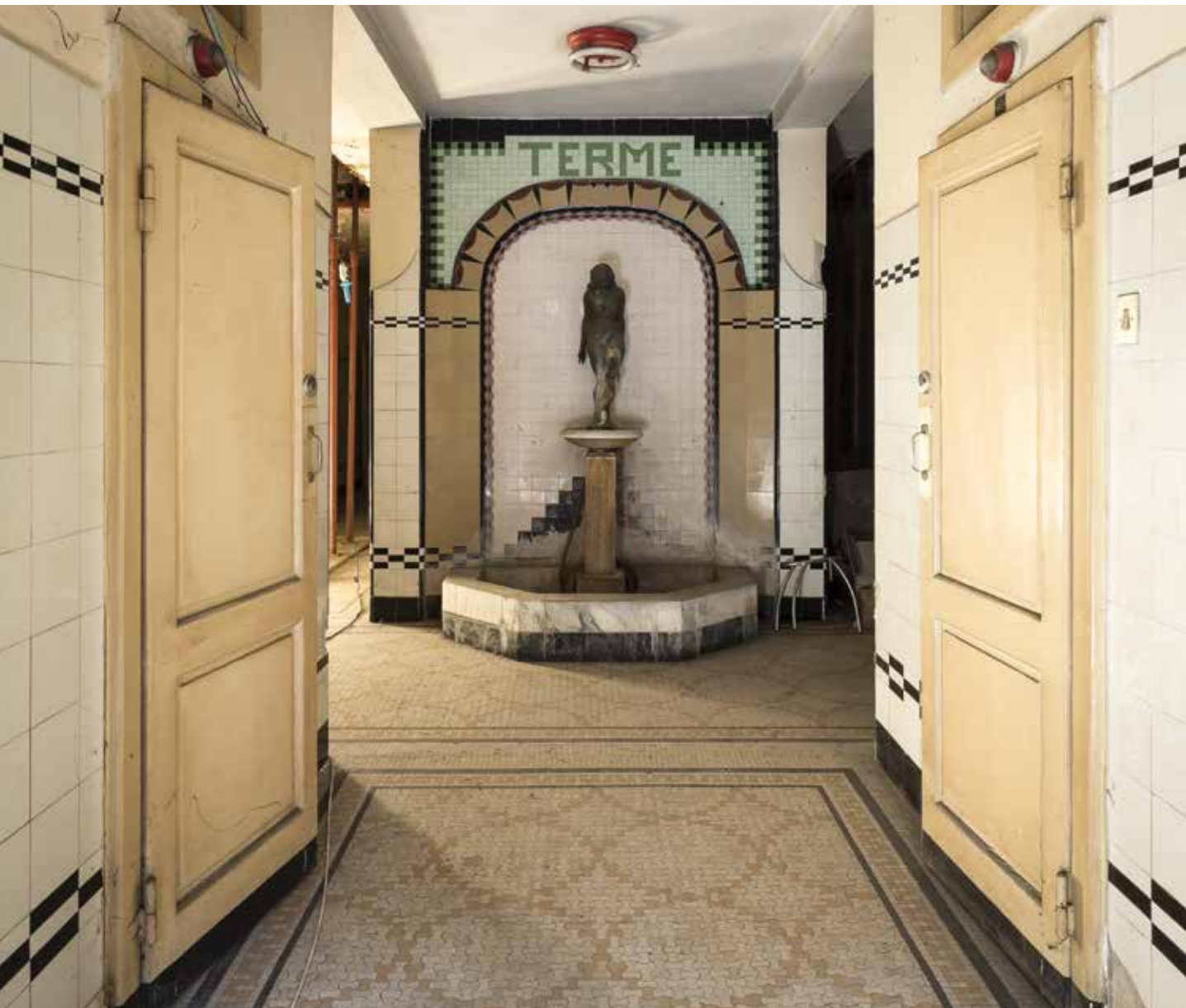


n. 77 novembre 2025

CLUB MILANO



TESORI NASCOSTI

Mentre la città accelera, la bellezza resiste al trascorrere del tempo

PACIFICO

ANGELO CRESPI

VITTORIO GRAZIANI



**JEANNE
BARET**

LIFE EXPLORER

**Who is
Jeanne
Baret
today?**

Discover more



Diritto di critica

Da quando su queste pagine a scrivere di Milano c'è anche l'amico Moreno Pisto, senza dircelo mai apertamente è come se ci fossimo divisi i ruoli: io il poliziotto buono, che vuole per forza trovare il bello nella nostra città, lui il poliziotto cattivo, pronto a fustigarla anche violentemente quando è necessario. Ecco, il problema è che purtroppo col passare del tempo il mio compito è sempre più difficile, mentre l'amico Moreno sguazza nella melma di una città sempre più disorientata trovando ogni volta terreno fertile per le sue scorribande e le vergate in punta di tastiera. Milano in meno di un decennio si è rapidamente allineata alle grandi metropoli europee e non solo. Ormai al pari di Londra, Parigi, New York, è sempre più percepita dai propri cittadini come cara e pericolosa. "Cara" perché ha attirato i grandi investitori e fondi internazionali e gentrificato dove poteva, senza che ci fossero da contraltare delle adeguate politiche per la casa. "Pericolosa" perché sempre più multiethnica, con scarse politiche di inclusione, e perché il numero di reati cresce sempre in proporzione rispetto al livello di benessere e ricchezza di una città. Sono evidenti, in entrambi i casi, le carenze dell'amministrazione locale e della politica nazionale. La rapidità con cui siamo arrivati a questo punto ci ha colti tutti un po' impreparati e, come scrivevo sopra, disorientati. Alcune voci, con sano realismo, ricordano che Milano è stata anche quella degli Anni di Piombo, degli agguati di Vallanzasca e compagni, di Tangentopoli. E poi è sempre rinata e ripartita. Diego Abatantuono, che ha saputo spesso descrivere con ironia i difetti dei milanesi, ha ricordato che "i balordi ci sono sempre stati, ma prima non facevano paura, ora le bande sono imprevedibili", riferendosi al fenomeno dei maranza, delle baby gang e di quel nichilismo del male drammaticamente amplificato dai social e dalla mancanza di alternative per chi resta indietro. Chi non ha risparmiato critiche a Milano, quando era giusto farle, è stata un'artista che ha indissolubilmente legato il proprio destino e il proprio nome a questa città, che ha così tanto amato e di cui è stata una delle voci più belle e autorevoli: Ornella Vanoni. Una milanese doc, pungente, ironica, vera. Ci mancherà.

STEFANO AMPOLLINI



TAGLIATORE

10
Neve e lame
di Moreno Pisto

12
Cure in versi
di Elisa Zanetti

14
Appuntamenti
*a cura della redazione di
Club Milano*

18
Pacifico
di Marco Torcasio

20
Marco Glaviano
di Marco Torcasio

26
Vittorio Graziani
di Marzia Nicolini

28
Una trasformazione
già scritta
di Marco Torcasio

30
Angelo Crespi
di Marco Torcasio

34
L'ora felice dell'aperitivo
riscrive se stessa
di Simone Zeni

38
Filippo Poli
di Paolo Crespi

40
Dall'alto verso il basso
di Enrico S. Benincasa



20



20



MANUEL RITZ

MILANO, VIA SOLFERINO 1



70

43
Libertà di voler fare
a cura di Giuliano Deidda

52
Le scarpe che verranno
di Giuliano Deidda

56
Tommaso Bossetti
di Giuliano Deidda

62
Charming Era
di Monica Codegoni Bessi

64
Dietro le quinte
di Ilaria Salzano

66
Il fascino caldo delle
tonalità corteccia
di Marzia Nicolini

68
Recupero in quota,
il benessere dopo
la performance
di Marco Torcasio

70
Marocco a pedali nel
silenzio del Sahara
di Giuseppe Gaimari

76
One Love
di Stefano Ampollini

78
Enrico Bartolini
di Simone Zeni

80
Notizie
*a cura della redazione di
Club Milano*

IN COPERTINA. L'albergo
Diurno Venezia, un edificio
sotterraneo in piazza Oberdan
progettato dall'architetto Piero
Portaluppi. Foto di Filippo Poli



more on fabishoes.it



FABI

Neve e lame

A Milano sempre la coca comanda. È sempre la coca la droga più diffusa. Certo, ci sono gli ambienti dei rapper dove c'è gente che non può più fare a meno dell'MD, ci sono negozi di cannabis legale che spacciano anche quella non legale, ci sono i giri arabi che lavorano più col fumo. Ma come la coca ancora niente, magari la mischi con altro, ma la coca non manca mai. Perché Milano è come la coca. Milano dorme poco, soffre di down quando va in astinenza, per il resto vive intrippata, velocizzata, cammina spedita. Me ne accorgo di più ora che ho il menisco rotto e sono lento: le persone sbuffano, mi superano con arroganza, mi chiedono continuamente: permesso? Per strada sono di intralcio. Do fastidio, insomma. Come ho dato fastidio a Davide Lacerenza in una trasmissione su Rai Tre (*Lo Stato delle Cose*, di Massimo Giletti) quando gli ho chiesto: ma tutta quella droga chi te la dava? Lacerenza ha dichiarato che si faceva 5 grammi al giorno, che in una settimana sono 35, in più riforniva i clienti della Gintoneria in quantità impressionanti. Vogliamo stare bassi? Facciamo che ne faceva girare 70, di grammi alla settimana. Sono 280 grammi al mese. La coca al grammo costa dagli 80 ai 100 euro. Fate voi i conti. E questo, stando bassi, solo per un locale. Lui mi ha risposto “una, due persone”. Risposta indicativa: significa che si affidava a un giro gestito da un gruppo criminale. Seguire questo filo significa scalare la piramide di un “pezzo”. Nell'approfondimento dell'indagine su Lacerenza, Stefania Nobile e la Gintoneria i nomi che emergono sono due. Che portano ad ambienti criminali ben precisi. E in più emerge un giro di prostituzione che secondo gli investigatori era gestito da alcune escort e da una donna molto vicina all'ex fidanzata di Lacerenza. Insomma, Milano coca e mignotte. Che si confonde con la Milano dei maranza e pure delle lame di buona famiglia che accoltellano i bocconiani. Con alle porte le Olimpiadi e sullo sfondo le elezioni del nuovo sindaco. È un bel momento per vivere Milano, se sei un giornalista di cronaca. Meno se sei un cittadino e hai la pretesa di vivere in una città sicura. Ma la verità è che Milano è avanti, anche nella criminalità di strada. La verità è che se vogliamo salvare Milano dobbiamo salvare l'Italia. Con politiche di accoglienza diverse, con programmi educativi più profondi, con un senso della cultura più pervasivo. Se non facciamo questo, a Milano nei prossimi anni non accadrà nulla di diverso da ciò che succederà nel resto del nostro meraviglioso e infausto Paese.

MORENO PISTO È stato Direttore di Urban e Riders, oggi dirige MOW. Inviato televisivo con tre libri scritti, su Instagram è @pistoisfree. Fa interviste, scrive di temi d'attualità, si incazza spesso. Tarantino di nascita, montecatinese in gioventù, milanese dal 2004. Ha quattro figli.

CANADIAN 

Cure in versi

«La bellezza salverà il mondo» (Dostoevskij, *L'Idiota*, 1869) e la letteratura ci curerà. L'autunno a Milano è tra foglie colorate e pagine di libri: è ripartita *Giovedì in libreria... e nelle biblioteche*, la serie di incontri nelle librerie indipendenti della città e novembre è stato il mese di Bookcity Milano che per la sua XIV edizione ha ri-proposto il percorso *Le parole della cura* per raccontare la cultura e i progressi delle scienze, della vita e della salute. Se infatti è vero che cultura e lettura sono sempre occasioni di incontro e confronto, spesso possono essere addirittura terapie.

Nata nel XX secolo, la Poetry Therapy crede che la poesia possa curare, sia perché attraverso la scrittura permette al paziente di esternare emozioni e di parlare di una condizione non sempre facilmente esprimibile, sia perché attraverso la lettura di versi altrui offre immedesimazione e conforto. Ma la convinzione che la poesia abbia un potere terapeutico affonda nell'antichità: in Egitto nel 4.000 a.C. medici e sacerdoti raccomandavano la lettura di canti poetici per stare meglio, mentre Ippocrate, il padre della medicina moderna, sosteneva che «solo il tocco, il rimedio e la parola possono guarire».

Poetry Pharmacy è l'iniziativa di un'appassionata lettrice e libraia inglese che propone barattoli di pillole all'interno dei quali non vi sono compresse, ma versi scelti per sanare malesseri interiori. A Firenze e Napoli sono rispettivamente attive le librerie *Piccola Farmacia Letteraria e Luce*, dove i testi non sono suddivisi per genere, ma per emozione. A Milano per ora non esistono realtà di questo tipo, ma che poesia e bellezza possano regalare benessere e affiancare cure tradizionali è pensiero condiviso. Il progetto *Poetry Therapy* di Gruppo San Donato Foundation mette al centro le emozioni del paziente, aiutandolo a riconciliarsi con la malattia attraverso la medicina della poesia. Humanitas ha scelto invece l'arte pittorica per dare supporto e nel corso degli anni ha portato nei suoi spazi grandi riproduzioni di opere esposte presso i musei lombardi Pinacoteca di Brera, Accademia di Carrara e Museo Poldi Pezzoli. Anche la bellezza della natura può aiutare nella cura: il gruppo di volontarie milanesi Angels Flowers ricicla fiori utilizzati per eventi o di fioristi, li riassume in nuove creazioni e li porta in ospedali, RSA e case di riposo per donare così bellezza e sollievo.

ELISA ZANETTI Giornalista freelance laureata in Lettere Moderne, ha studiato e vissuto a Milano per quindici anni collaborando con diverse testate. Da qualche anno vive nelle Marche guardando il mare della Riviera del Conero e dividendosi fra la scrittura, l'attività di host e quella di mamma.



BERWICH

PROUDLY MADE IN ITALY

Discover the New FALL WINTER COLLECTION - Berwich Flagship Store - Via Manzoni 42 - Milano

Un itinerario tutto milanese che esplora sguardi, culture e linguaggi diversi: dalla fotografia che indaga il reale alla storia olimpica, dalla ricerca artistica personale fino alle installazioni immersive che strizzano l'occhio ai social



a cura della redazione di CM

Uno sguardo alieno

STUDIO LOMBARD DCA
FINO AL 16 GENNAIO 2026

Il lavoro presentato da Giovanni Hänninen negli spazi dello Studio Lombard DCA trasforma l'ambiente in una lente attraverso cui osservare luoghi della cultura, del teatro e del paesaggio con una prospettiva non convenzionale. La mostra riunisce immagini provenienti da diverse serie, rivelando l'approccio dell'autore: uno sguardo capace di condensare complessità, dinamiche e flussi in un'unica visione, come se a fotografare fosse un osservatore venuto da altrove, interessato più ai sistemi che ai singoli istanti. La formazione ingegneristica di Hänninen emerge in una ricerca rigorosa, quasi analitica, ma sempre aperta alla sperimentazione. Le sue fotografie intrecciano architettura, reportage e scena teatrale, superando i confini dei generi. Nella collaborazione con il Teatro alla Scala, nell'indagine sul rapporto tra natura e cultura, nei lavori per la Fondazione Josef & Anni Albers o nei progetti dedicati a comunità e territori, l'artista costruisce narrazioni dove realtà e finzione si contaminano. Il percorso espositivo mostra come il tempo diventi materiale visivo, come lo sguardo dall'alto riveli ciò che normalmente sfugge, come l'immagine diventi strumento per comprendere il funzionamento degli spazi umani. Un invito a osservare il mondo con la stessa curiosità radicale che guida la sua opera.



EuphoRia - Art is in the Air

BALLOON MUSEUM
FINO AL 22 FEBBRAIO 2026

Nell'Area MilanoSesto a Sesto San Giovanni un'immersione totale nell'arte gonfiabile trasforma lo spazio in un ambiente partecipativo e multisensoriale. Lungo un percorso di oltre 5000 mq, sedici artisti e collettivi internazionali propongono installazioni monumentali che giocano con leggerezza, colore e interazione, invitando il pubblico a vivere l'arte in modo attivo e coinvolgente. L'esposizione celebra il potere dell'aria come elemento creativo e mette in dialogo natura, tecnologia e percezione attraverso opere che intrecciano spettacolo, riflessione e immaginazione. Tra dinamiche immersive, universi narrativi e sperimentazioni materiche, *EuphoRia* conferma il Balloon Museum come uno dei progetti più innovativi nel panorama dell'arte contemporanea esperienziale, trasformando la visita in un momento di meraviglia condivisa.

Edoarda Masi e la Cina

BIBLIOTECA NAZIONALE BRAIDENSE
FINO ALL'11 GENNAIO 2026

La Biblioteca Nazionale Braidense dedica una mostra a Edoarda Masi, sinologa, traduttrice e figura chiave nel dialogo culturale tra Italia e Cina. Attraverso una selezione di 150 volumi e materiali documentari provenienti dal suo ampio lascito, il percorso rivela la profondità del suo lavoro: dagli studi sul pensiero cinese alla traduzione di capolavori della letteratura classica e moderna, come *Il sogno della camera rossa* e le opere di Lu Xun. Articolata in tre sezioni – pensiero, letteratura e traduzione – l'esposizione mette in luce la curiosità intellettuale di Masi, capace di attraversare secoli di cultura e costruire ponti tra mondi lontani. Annotazioni, libri in più lingue e testimonianze visive raccontano il suo metodo rigoroso e appassionato, offrendo ai visitatori uno sguardo privilegiato su una delle più importanti studiosi del mondo cinese in Italia.





I Giochi Olimpici. Una storia lunga tremila anni

FONDAZIONE LUIGI ROVATI
FINO AL 22 MARZO 2026

La mostra, realizzata in collaborazione con il Museo Olimpico e il Musée cantonal d'archéologie et d'histoire di Losanna, racconta come l'ideale olimpico abbia attraversato i millenni trasformandosi senza mai perdere il suo nucleo valoriale: pace, eccellenza, inclusione, rispetto. Organizzata in cinque sezioni, l'esposizione crea un ponte tra mondo antico e contemporaneo, mostrando oggetti iconici provenienti da istituzioni italiane e internazionali. Tra i prestiti più preziosi spicca la Tomba delle Olimpiadi, testimonianza figurativa dell'Etruria che offre una visione sorprendente delle competizioni atletiche e ippiche antiche. Accanto ai reperti archeologici trovano spazio medaglie, fiaccole, attrezzi sportivi e cimeli legati ai grandi protagonisti della storia olimpica, che restituiscono il valore culturale dello sport come racconto di popoli, società e aspirazioni condivise. Foto di Domenico Ventura.

Edoardo Romagnoli. Autobiografia di un fotografo

STILL FOTOGRAFIA
FINO AL 9 GENNAIO 2026

Una personale che riunisce più di trenta opere e ripercorre la ricerca di un autore capace di trasformare la fotografia in gesto pittorico. Il percorso attraversa le celebri serie dedicate alla Luna e ai Fiori, realizzate senza l'ausilio di Photoshop, e rivela un linguaggio fondato sull'equilibrio tra movimento e immobilità, memoria e sperimentazione. La mostra racconta l'evoluzione di Romagnoli, dagli esordi pittorici fino alle recenti prove in cui una sfida personale lo porta a riconsiderare il proprio metodo, mantenendo immobile il soggetto e lasciando che sia il mondo a muoversi. I nuovi Fiori, elaborati in post-produzione e inseriti in antiche cornici di famiglia, intrecciano passato e presente in un dialogo intimo con la propria storia creativa.



PACIFICO SILENZI, RUMORI E CANTIERI SONORI

Insieme ai Metameccanici è in scena con *Turbo-Lento*, un'operetta musicale di fantasia in cui si parla, si canta, si suona, ci si emoziona trasportati dalle mirabolanti vicende di un'auto che, in realtà, è molto più di un'auto

di MARCO TORCASIO

Lo spettacolo surreale *Turbo-Lento* racconta di un'auto che vive di vibrazioni e suoni. Cosa l'ha spinto a diventarne la voce narrante?

Mi ha colpito il progetto, fallimentare in partenza, di un'auto che si muove grazie all'energia prodotta da vibrazioni e onde sonore. L'immagine di un viale trafficato, con auto da cui si alzano gorgheggi, tintinnii, scale maggiori o minori – in un momento anarchico e gioioso, come il magnifico caos prodotto dall'orchestra pochi istanti prima della rappresentazione – mi è sembrata potente, una possibilità da descrivere. Come sempre, mi intriga la possibilità che qualcosa possa succedere, più che la plausibilità che succeda.

Sul palco lei interpreta il “pilota” di questa macchina musicale?

Sono quello che conosce la storia, che cerca di tenerla insieme. Quello che guarda stupito ai meccanismi che ruotano intorno al telaio dell'autovettura musicale, competenti e imprevedibili. Non cerco di avvitare, aggiustare, saldare i pezzi insieme. Mi godo la follia delle cose, e cerco di tenere un filo logico, ben sapendo che è una battaglia persa.

Com'è avvenuto l'incontro con il trio dei Metameccanici, tra il loro sperimentalismo e la sua scrittura più narrativa?

Con Sebastiano De Gennaro ci conosciamo da tempo, suonò in un mio giro di concerti anni fa. È una collaborazione non assidua, ma sempre possibile. È stato dunque semplice e naturale sedermi a co-

struire con gli altri due fratelli Trabace, Alessandro e Angelo. È bello vederli tutte e tre insieme, diventano un meccanismo che parte, cigola, va fuori giri, frena a un passo dal muro. Soprattutto, un meccanismo sorridente.

Ci sono affinità tra questo progetto e il suo modo di scrivere musica?

Io lavoro con il suono, quindi inevitabilmente anche con il silenzio e il rumore: sono i miei tubetti di colore, con infinite combinazioni possibili. Come autore svolgo un lavoro chirurgico, di individuazione dei punti deboli o efficaci di una canzone. Come artista invece non mi tiro mai indietro davanti a un rumore o a una dissonanza. Non mi interessano come possibilità di generare stupore, ma a volte un rumore, un sibilo, un'interferenza, sono la cosa migliore che tu possa suonare. Detto questo, i Metameccanici sperimentano sì, ma alla fine distillano musica, comprensibile, giocosa, colta, senza esibizionismi.

Ha scritto per alcuni grandi artisti italiani, ma continua a essere anche interprete e autore in prima persona. Cosa cambia nel suo modo di scrivere quando la voce è la sua?

Quando scrivi per te, ti ritrovi circondato da una compagnia di sfaccendati mentecatti: Apatia, Sfiducia, il Già detto, il Ruffiano, il Calcolato. Più fai, più ciò che fai diventa difficilmente ripetibile o da non ripetere. Si inizia certi, poi le cose si complicano. Ma se superi le trappole, rovesci sul foglio



Pacífico ritratto da Alberto Mancini e Federico Angianiello

**VOLVO STUDIO MILANO
25 NOVEMBRE
3 DICEMBRE
9 DICEMBRE
16 DICEMBRE**

chi sei, c'è una bella sensazione di ritrovamento. Quando scrivi per gli altri devi ascoltare: capire cosa vuole dire l'artista, anche se lo esprime in modo fumoso. Hai davanti una voce, un corpo, un'età, una storia: è quello che ti guida.

Negli ultimi anni ha intrecciato musica, letteratura e arte, come nel progetto con Franco Matticchio o nel libro scritto con Ornella Vanoni. Da dove nasce questa urgenza di attraversare più linguaggi?

Immagini, parole, suoni, sentimenti... Sono questi i miei ingredienti. Può cambiare il contenitore, un libro, un disco, una colonna sonora, ma a me sembra di fare sempre la stessa cosa: dire nel modo più chiaro di che emozione si sta parlando.

C'è un luogo, un ricordo o un suono di Milano, città dove è nato e dove continua a tornare con i suoi progetti, che porta ancora con sé quando scrive?

Molti. Resta la mia città, anche se mi sono trasferito. Una Tavola Calda – si chiamavano così – dopo la visione di un film in un cinemino dalle parti di piazza Prealpi. Un locale dove ci facevano restare fino a notte fonda ad ascoltare jazz e contaminazioni, consumando solo una birra in tre. Un tram da prendere di corsa, un appuntamento finito con un bacio in piazza Baiamonti. Un cestino della spazzatura con dentro un mazzo di fiori... Mille sono miei i ricordi impigliati in qualche angolo di Milano.

LA BELLEZZA È COME MUSICA.

Oltre 360 opere di Marco Glaviano selezionate tra quelle appartenenti alla Cipriani Collection sono ora raccolte in un prezioso volume da collezione, disponibile esclusivamente presso le sedi del Gruppo Cipriani e nelle boutique Skira di Milano e Parigi. Momenti di vita per il celebre autore, ma soprattutto vivide testimonianze di una bellezza che riconcilia arte, moda e fotografia

di **MARCO TORCASIO**



Cindy Crawford,
St. Barth 1991. Casa
Cipriani Milano,
Dubai, Las Vegas,
Londra, Marbella,
Mexico City

Dal Volume *Marco
Glaviano. Casa
Cipriani*, limited
edition di sole 500
copie. Skira Editore



U.A.A, St. Barth 1992.
Collezione Cipriani

Nella pagina
accanto. Rio de
Janeiro 1976.
Collezione Cipriani



“La bellezza funziona come la musica:
quando una nota è stonata lo senti, e lo
stesso accade in una fotografia”

Siciliano d'origine e newyorkese d'adozione, **MARCO GLAVIANO** si è affermato come uno dei fotografi di moda più importanti della sua generazione

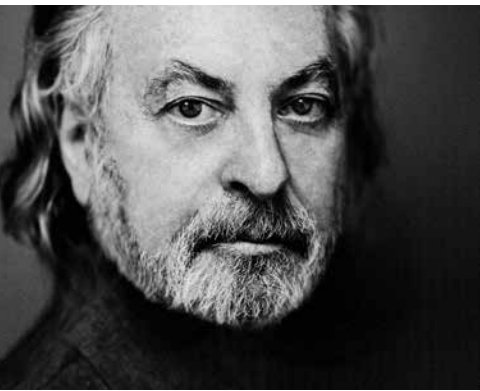


foto GIOVANNI GASTEL

Durante gli studi in Architettura la scoperta della fotografia. Quando ha capito che sarebbe diventata la sua vita?

Pur adorando l'architettura, l'istinto mi ha condotto verso la fotografia, che mi attirava fin da bambino. I maestri ai quali guardavo allora, Avedon e Penn, restano i miei punti di riferimento. Quando ho iniziato, la fotografia era un mestiere artigianale, complesso. Oggi tutto si è semplificato, fino ai cellulari: chi scatta con un telefono può essere molte cose, ma raramente è un fotografo.

La ricerca della perfezione è stata il suo leitmotiv?

Sono sempre stato attratto dall'armonia. La bellezza funziona come la musica: quando una nota è stonata lo senti, e lo stesso accade in una fotografia. Spesso si considera ciò che è bello come effimero o privo di contenuto, ma non è vero. La per-

fezione esiste in natura, bisogna solo saperla riconoscere.

Quale elemento rendeva il suo sguardo così riconoscibile?

Ho semplicemente fatto ciò che mi piaceva. Le mie immagini più note ritraggono donne molto belle: mi piace pensare che il merito sia soprattutto loro.

Sente di aver contribuito a una rivoluzione dell'immagine della donna?

La mia generazione ha rappresentato un cambio di passo. Noi nati negli anni Quaranta abbiamo rotto molti schemi, non solo nella fotografia. Sono stato persino arrestato, alla fine degli anni Sessanta, perché portavo i capelli lunghi. Abbiamo fatto battaglie che sembravano piccole, ma hanno inciso sul costume. Ancora oggi esistono forze conservatrici che vorrebbero tornare indietro.

Nel 1967 si trasferisce a Milano. Quanto è stata importante questa città?

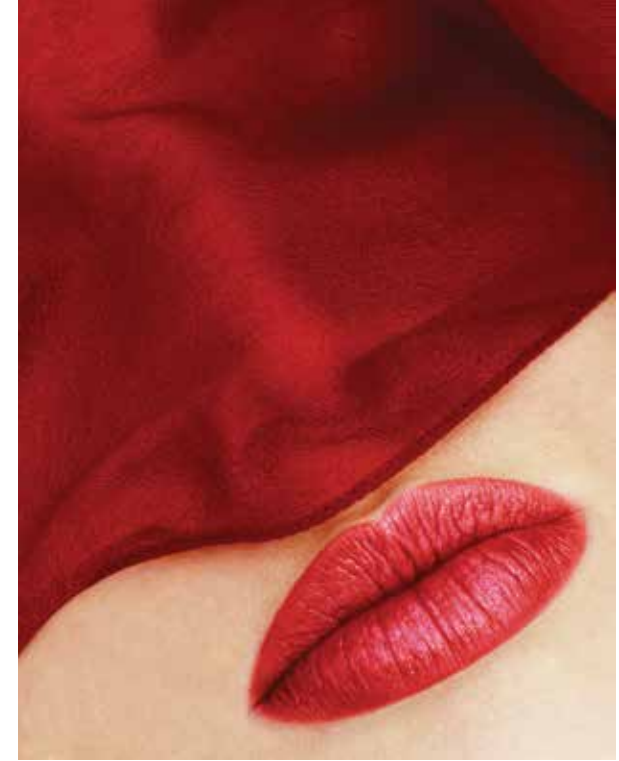
Milano è straordinaria, persino sottovalutata. Arrivai nel 1968 con un camioncino improvvisato perché non avevo soldi per un trasloco. Sistemai le mie cose in via Plinio e aprii il mio primo studio. Non conoscevo nessuno, ma in sei mesi avevo già molti amici artisti. La moda stava nascendo: era il periodo in cui iniziavano Armani e Versace. Dopo alcuni anni sentii la città un po' stretta e mi trasferii a New York, che allora era percepita come la capitale del mondo. Milano, però, è stata la mia iniziazione, una scuola di sopravvivenza.

Giovanni Gastel l'ha fotografato. Come vi siete conosciuti?

Lo portarono nel mio studio e ne rimase colpito. Siamo rimasti in contatto tutta la vita, nonostante io vivessi per lunghi periodi a New York.

Il volume Marco Glaviano. Casa Cipriani celebra oltre trent'anni di collaborazione con la famiglia Cipriani. Che cosa rappresenta questo legame?

Sono sempre stato circondato da artisti: da bambino, a Venezia, conobbi Hemingway grazie a mio zio. L'Harry's Bar era un luogo magico. Più tardi, a New York, incontrai Giuseppe Cipriani e diventammo amici. Sparse in Casa Cipriani Milano oggi si contano circa 270 mie fotografie: gli affari non centrano, qui mi sento davvero a casa.



Sopra. Julie Anderson, New York 1989. Casa Cipriani Milano

Sotto. Roberta Mancino, Costa Smeralda 2007. Collezione Cipriani



L'ARTE D'ESSERE LIBRAI. Dal 2018 **VITTORIO GRAZIANI** dirige la libreria Centofiori in piazzale Dateo. Dopo una parentesi come avvocato è passato all'editoria. Oggi pubblica il suo primo libro per Utet, ma – avvisa – non sarà mai uno scrittore

di **MARZIA NICOLINI**

Cosa l'ha spinto a lasciare il diritto per dedicarsi all'editoria, prima come addetto stampa, quindi come libraio?

Mi sono laureato in Giurisprudenza seguendo le orme di mio padre, avvocato, e ho fatto pratica nello studio paterno. Sono anche andato in tribunale, ma dopo pochi mesi ho capito che quel mondo non era il mio, non parlava alla mia anima. Fin dai tempi delle medie ero attratto dai libri, li divoravo e li raccontavo con entusiasmo a compagni e amici. Così ho deciso di prendermi un anno di tempo per mettermi alla prova.

Com'è andata?

È andata che ho fatto un master in editoria a Roma. Sei mesi dopo avevo chiaro che il mondo dei libri era fatto per me. In effetti già in quinta ginnasio, quando avevamo da leggere *I Promessi Sposi*, cercavo di convincere i miei compagni a leggere il libro e non i riassunti del Bignami. A volte riuscivo a persuaderli: tanto ero esaltato dalla scrittura del Manzoni. Quel modo di trasmettere l'amore per i libri non è mai venuto meno, anzi, nel tempo è persino cresciuto.

Centofiori è una libreria storica in un quartiere bene di Milano. Come gestisce un luogo così particolare?

Abbiamo cercato di unire i pregi di una libreria indipendente con quelli di una grande catena, evitando i difetti di entrambi. Lavoro con quattro librai: tre provengono da Feltrinelli, una da Centofiori. Questo mix ci permette di avere conoscenze e metodi consolidati. Molte librerie indipendenti mettono al centro sé stesse, talvolta in maniera autoreferenziale, come se tutto fosse dovuto.

Il vostro approccio, invece, qual è?

Ci impegniamo a mettere al primo posto la comunità, il quartiere, i lettori. Solo così si costruisce un luogo vivo e in grado di resistere e prosperare. Sul mercato italiano, su cento libri venduti, solo undici passano per librerie indipendenti: bisogna investire in formazione e scelte editoriali mirate.

Piazza Dateo è un luogo di Milano piuttosto tranquillo e molto borghese. Cosa ama di questo quartiere?

Quando abbiamo aperto, sette anni fa, la piazza non era granché di passaggio, ma abbiamo saputo

creare un flusso costante con eventi e attività attrattive. Questo quartiere è un mix perfetto: residenti di lunga data, nuove famiglie, giovani curiosi, ottima copertura con i mezzi pubblici, negozi storici, piste ciclabili. È piacevolissimo trovarsi da questa parte di città.

A proposito di città, lei è nato e cresciuto a Napoli. Cosa l'ha conquistato di Milano?

Sono innamorato di Milano. Ho vissuto momenti di ostilità quando da giovane tifoso del Napoli detestavo il Milan ultra vincente di Berlusconi, ma oggi qui mi sento completamente a mio agio, anche perché ho un figlio che è nato a Milano. Amo la privacy che la città offre, e che a Napoli non esiste. Lambrate, il quartiere dove abito, è il posto dove mi sento a casa. Mentre in zona Dateo adoro visitare piccole botteghe come Rambelli (dove compro tutti i miei abiti da sempre), Gattò per pranzi e cene napoletane di qualità, e Kikolle Lab, luogo perfetto per bambini, gestito neanche a farlo apposta da una napoletana. Milano mi ha aiutato e dato tanto nel lavoro, e anche se sono napoletano nel DNA, orgoglioso delle mie origini, devo dire che qui sono felice.

In questo momento sul suo comodino troviamo un titolo in particolare?

Sto leggendo e amando *Tempo di vivere* di Flaiano: la sua scrittura, la sua visione entrano sottopelle. Un po' come quando leggi Montaigne: il tuo pensiero ne risulta inevitabilmente influenzato.

Ci racconta invece del suo ultimo libro da poco pubblicato con Utet?

Premetto che sarà il mio primo e unico libro (scoppia a ridere, *NdR*). Non sono un romanziere, ma questo libro era a mio avviso necessario. Si intitola *Vendere libri è una cosa seria* ed è un prontuario per chi sogna di aprire una libreria, lavorarci dentro o semplicemente capire come funziona davvero. Ci ho trasferito tutta la mia esperienza, che poi è quella che porto in giro nelle varie librerie che mi chiedono consulenza. Fare questo mestiere è assolutamente possibile. Certo, bisogna scordarsi di aprire una libreria indipendente facendo i Don Chisciotte: si finirebbe col fallire dopo brevissimo tempo. Ma con investimenti, formazione dei librai, comunicazione e scelte strategiche, l'arte dell'essere libraio in Italia può essere portata avanti con successo.



Vittorio Graziani durante un vernissage letterario alla libreria Centofiori

Il saggio pubblicato da Utet *Vendere libri è una cosa seria*

UNA TRASFORMAZIONE GIÀ SCRITTA

Il nuovo Villaggio Olimpico di Porta Romana nasce come quartiere temporaneo per gli atleti di Milano Cortina 2026 e sarà poi riconvertito in un grande studentato. Tra ambizioni di rigenerazione urbana e nodi critici, il progetto apre interrogativi sul futuro della città

di MARCO TORCASIO



La geometria essenziale di una delle nuove palazzine del Villaggio Olimpico di Porta

Romana: volumi nitidi, superfici scanalate e finestre profonde che riflettono il cielo

“L’impianto architettonico richiama l’idea di un campus contemporaneo, fondato su criteri di sostenibilità e autosufficienza energetica”

Nell’area occidentale di Milano, in prossimità dell’ex scalo ferroviario di Porta Romana sta prendendo forma il Villaggio Olimpico destinato ad accogliere gli atleti dei Giochi invernali Milano Cortina 2026. Il progetto, firmato dallo studio SOM e inserito nel più ampio ridisegno dello scalo, appare come un dispositivo urbano complesso più che come un semplice alloggio temporaneo: un insieme di edifici di nuova costruzione e recuperi industriali che, nell’arco di poche settimane, dovranno funzionare come un micro-quartiere autosufficiente. Le sei palazzine previste ospiteranno non soltanto le unità abitative, ma anche spazi collettivi – mense, ambulatori, sale per il tempo libero, luoghi di lavoro e di socialità – pensati per rispondere alle necessità di una comunità esigente ma transitoria come quella olimpica. La posizione, baricentrica rispetto ai nodi di trasporto pubblico, non dovrebbe generare fratture nella mobilità cittadina, uno degli aspetti più osservati dai progettisti in vista della pressione logistica dei Giochi. L’impianto architettonico richiama l’idea di un campus contemporaneo, fondato su criteri di sostenibilità e autosufficienza energetica: edifici studiati per consumi ridotti, sistemi di raccolta delle acque meteoriche, pannelli fotovoltaici in copertura e materiali a basso impatto ambientale tracciano un approccio che guarda alla trasformazione futura almeno quanto alle due settimane di utilizzo intensivo.

Secondo gli sviluppatori, «l’obiettivo non è costruire un’architettura per un evento, ma un’infrastruttura urbana pensata fin dall’inizio per la sua seconda vita», un’affermazione che sintetizza la filosofia progettuale del complesso. È infatti il “dopo” che definisce la vera identità del Villaggio: terminati i Giochi, gli edifici saranno riconvertiti in uno dei più grandi studentati convenzionati d’Italia, con circa 1.700 posti letto, una formula che intende rispondere alla domanda abitativa giovanile e insieme restituire alla città spazi pubblici e servizi di quartiere. Alcune funzioni commerciali e collettive resteranno infatti aperte alla cittadinanza, mentre nuove aree verdi e percorsi pedonali collegheranno il villaggio al futuro parco dello scalo, trasformando ciò che nasce come dispositivo olimpico in un frammento stabile del tessuto urbano. Ma proprio qui si concentrano le maggiori incognite: la capacità di mantenere gli standard architettonici promessi durante la riconversione, la sostenibilità economica di un’operazione che richiede ulteriori investimenti dopo la chiusura dei Giochi, l’effettiva utilità sociale di un grande studentato in una città dove il tema dell’accessibilità abitativa rimane irrisolto. La storia recente di altri villaggi olimpici nel mondo offre scenari contrastanti, spesso segnati da ritardi, costi imprevisti e spazi che faticano a trovare una funzione stabile. Milano saprà evitare le stesse derive? Il villaggio sarà un pezzo di città o resterà un oggetto isolato, elegante ma poco vissuto? E soprattutto: chi ne guiderà la vita quotidiana una volta spenti i riflettori olimpici?



Angelo Crespi ritratto
insieme a una delle
immagini simbolo
della Pinacoteca,
Il bacio di Francesco
Hayez

ANGELO CRESPI

IL CUORE DI UN MOTORE CULTURALE. Sotto la sua direzione Grande Brera sta ridefinendo il proprio ruolo istituzionale con nuovi linguaggi, collaborazioni e visioni. Il complesso museale si espande, sperimenta e dialoga con la città, rileggendo la tradizione attraverso progetti innovativi

di MARCO TORCASIO

Nel suo passato lei ha lavorato come giornalista e nell'editoria prima di approdare alla guida di una grande istituzione museale. Quali competenze ha trasferito dal mondo dei media all'arte e in che modo questo percorso "non convenzionale" le dà un vantaggio nel contesto contemporaneo di un museo come Brera?

La comunicazione ha avuto un ruolo centrale nel rilancio di Brera, soprattutto nella creazione del marchio "Grande Brera". La mia esperienza nel giornalismo, la prima fase della mia vita professionale, mi ha portato a lavorare con importanti testate e a progettare molti prodotti editoriali, dai media tradizionali ai primi siti internet. Questo percorso mi ha fornito un solido bagaglio di competenze sui meccanismi della comunicazione, oggi fondamentali per un'istituzione culturale.

La mia motivazione nasce da una passione profonda per la cultura, la letteratura e l'arte: per questo anche nel giornalismo mi sono sempre occupato prevalentemente di temi culturali.

Il progetto Grande Brera ambisce a fare del complesso un unicum internazionale. Quali sono state le prime sfide che ha incontrato e quali risultati ritiene già raggiunti?

La prima grande sfida è stata confrontarmi con un'istituzione completamente pubblica: in precedenza avevo sempre lavorato in fondazioni di partecipazione, realtà ibride ma con una forte componente privata. Comprendere i meccanismi della gestione pubblica è stato il passo iniziale e più complesso. Sul piano dei risultati, in due anni i visitatori sono passati da 450.000 a 600.000, con un significativo incremento dei ricavi. L'apertura di Palazzo Citterio, attesa da cinquant'anni, ha rappresentato un momento decisivo per dare forma concreta al progetto Grande Brera. Parallelamente, sono riuscito a riunire attorno al museo un gruppo di stakeholder, grandi imprenditori e famiglie dell'arte, che sostengono economicamente lo sviluppo del complesso.

Sul piano culturale, la mostra dedicata a Giorgio Armani sta riscuotendo un successo straordinario.

“L’apertura di Palazzo Citterio dopo cinquant’anni rappresenta, oggi, l’eredità più significativa della mia direzione: il tassello che completa e dà piena forma al progetto Grande Brera”

Sul fronte dell’innovazione abbiamo introdotto strumenti nuovi per l’Italia, come la realtà aumentata applicata alla progettazione degli allestimenti. Infine, un aspetto per me fondamentale: i progetti sociali. Con il carcere di Opera, ad esempio, abbiamo realizzato un grande murale e attivato laboratori dedicati ai detenuti, parte di un percorso più ampio di apertura verso i pubblici fragili.

Spesso i musei sono percepiti come “luoghi separati” dalla città. Come intende rendere Brera più radicata nel tessuto urbano?

La nostra risposta è stata aprirci realmente al territorio. Abbiamo attivato progetti con detenuti, bambini autistici, malati di Alzheimer, ipovedenti, famiglie in difficoltà: una rete di iniziative che ha reso Brera un luogo più permeabile e vicino alla città. Solo nell’ultimo anno abbiamo accolto 1.200 classi, un dato che dimostra quanto Brera sia ormai un punto di riferimento per la comunità.

La mostra Giorgio Armani. Milano, per amore segna un dialogo tra moda e arte. Come è nata l’idea? E quali sfide ha comportato?

Il rapporto tra moda e museo è già maturo nei

grandi istituti internazionali, come il Louvre o il Metropolitan, mentre in Italia è ancora in via di consolidamento. Quando sono arrivato, ho ricostituito il Dipartimento di Scultura e Arti Applicate, che non esisteva più, e proprio in quel periodo Giorgio Armani ha visitato la Pinacoteca. Armani è letteralmente il nostro vicino di casa: il suo headquarter confina con Brera. Da quell’incontro è nata l’idea di celebrare i cinquant’anni della maison con una mostra all’interno del percorso espositivo permanente. La sfida principale è stata evitare che il percorso della moda interferisse con quello dei capolavori antichi. Abbiamo quindi costruito un dialogo basato su colori, atmosfere e sensibilità delle sale, senza creare sovrapposizioni forzate. Gli abiti, presentati su grandi calchi, aggiungono un livello contemporaneo di lettura alla visita, senza togliere spazio a Caravaggio, Raffaello o Piero della Francesca. Del resto, la storia dell’arte è già storia del costume: in Pinacoteca abbiamo percorsi didattici dedicati a gioielli e vesti proprio per mostrare come le due dimensioni siano da sempre intrecciate.

Quale messaggio desidera che il pubblico porti con sé da questa esperienza?

Che la bellezza antica e la bellezza contemporanea possono incontrarsi armoniosamente. Lo stile Armani, fondato sull’eleganza della sottrazione, dialoga con la misura e l’armonia delle opere del Rinascimento, creando un equilibrio che il pubblico percepisce con grande intensità.

In un’epoca di trasformazione dei pubblici e dei linguaggi, quali sono le priorità di Brera nel coinvolgere nuovi visitatori?

Per la prima volta lo Stato, a Milano, si presenta con un grande polo museale unito, sul modello di Firenze e Roma. Fino a oggi i Musei Civici erano percepiti come un sistema più coerente; ora, sotto il marchio Grande Brera, anche i musei statali parlano con una sola voce. Questo comporta il rafforzamento delle competenze manageriali e l’elaborazione di strategie comuni. I buoni risultati economici hanno portato ad affidare ai musei nuove responsabilità, nella convinzione che un sistema ben gestito generi benefici anche per altre realtà culturali. Come direttore, ho pensato al marchio “Grande Brera” per rappresentare l’intero complesso – Pinacoteca, Biblioteca Braidense, Palazzo Citterio, Cenacolo – in modo coordinato. L’Accademia celebrerà l’anno prossimo i 250 anni e sarà l’occasione per ribadire l’identità unitaria di un luogo in cui, fin dal Cinquecento, convivono conservazione, formazione, ricerca e innovazione. Il nostro impatto economico è enorme: quasi 500 milioni di euro di indotto. Con 600.000 visitatori l’anno e un cortile attraversato da oltre un milione e mezzo di persone ogni mese, dopo piazza Duomo siamo probabilmente il luogo più frequentato della città. Siamo, di fatto, il suo centro culturale. Oggi i musei sono vere e proprie cattedrali della contemporaneità: non luoghi di intrattenimento, ma spazi dove cercare senso, memoria, identità e ispirazione.

Quale eredità vorrebbe lasciare come direttore generale di Grande Brera?

Milano è una città in crescita e il rapporto tra la città e Brera è reciproco: noi beneficiamo della sua energia e Milano beneficia dell’esistenza di un museo come il nostro. L’apertura di Palazzo Citterio dopo cinquant’anni rappresenta, oggi, l’eredità più significativa della mia direzione: il tassello che completa e dà piena forma al progetto Grande Brera.

“L’Accademia celebrerà l’anno prossimo i 250 anni e sarà l’occasione per ribadire l’identità unitaria di un luogo in cui convivono conservazione, formazione, ricerca”



Allestimento della mostra Giorgio Armani. Milano, per amore in corso alla Pinacoteca di Brera fino all’11 gennaio 2026. Foto di Agnese Bedini e Melania Dalle Grave. Courtesy DSL Studio

L'ORA FELICE DELL'APERITIVO RISCRIVE SE STESSA

Il rito dell'happy hour si sposta dal bar in pasticceria e le insegne "must" di Milano si danno da fare. Tra finger food e viennoiserie salata, in un viaggio che parte da Marchesi e arriva fino a Cova, passando per Cucchi e Sant Ambroeus

Lo sappiamo, l'aperitivo non è più solo un'abitudine italiana: è diventato un vero fenomeno culturale che conquista sempre più persone in tutto il mondo. Da semplice pausa pre-cena, si è trasformato in un momento irrinunciabile di socialità e condivisione. Dai bar di Milano ai rooftop di New York, questo rito tipicamente italiano è considerato "cool" anche all'estero. Lo conferma un recente studio condotto da Sanbittèr, secondo cui il bar rimane un punto di riferimento fondamentale per gli italiani: il 41% lo frequenta proprio in orario aperitivo. E non è solo questione di cocktail: anche gli analcolici stanno vivendo un boom.

Se dovessimo eleggere una capitale globale dell'aperitivo, Milano conquisterebbe il titolo senza esitazioni. Il capoluogo lombardo, da sempre attento ai trend gastronomici, non propone più l'happy hour soltanto al bar e nelle vinerie tanto di tendenza ma si è aperto sempre più alle pasticcerie. A evidenziare come questo appuntamento conviviale sia un'occasione di guadagno anche da quegli indirizzi che un tempo venivano visti come templi del dolce. Non è un caso che un editore di settore come Italian Gourmet, che si rivolge agli artigiani del food, sia uscito con due pubblicazioni come *Pasticceria salata* di Armando Palmieri e *Aperitivo gourmet* di Davide Malizia: i professionisti richiedono qualcosa che li avvantaggi nella gara all'offerta migliore. Scordatevi pertanto i maxi buffet di pasta fredda e affettati, l'esperienza dell'aperitivo in pasticceria ha naturalmente elevato l'offerta, declinando finger food, monoporzioni e bocconcini di ogni genere in versione salata. Anche le insegne storiche meneghine non si sono certo tirate indietro e, anzi, sono negli anni diventate sempre più un punto di riferimento per chi vuole concedersi un happy hour in chiave chic. Con un tocco consapevolmente e piacevolmente fané, la Pasticceria Cucchi propone ad esempio alzatine ricche di salatini, pizzette, piccoli lievitati salati, con l'immane binomio di patatine e olive, da accompagnare a un cocktail classico o a un calice di vino.

Su questa linea anche l'aperitivo di Marchesi 1824. Un'esperienza che unisce cocktail d'autore e piccole delizie di alta pasticceria in un'atmosfera

di **SIMONE ZENI**



INDIRIZZI

Cucchi corso Genova 1
Marchesi 1824 Galleria Vittorio Emanuele II, via Monte Napoleone 9, via S. Maria alla Porta 11/a
Cova via Monte Napoleone 8
Sant Ambroeus corso Matteotti 7
Pasticceria Martesana via Cagliero 14, via Sarpi 62, piazza Sant'Agostino 7, corso di Porta Romana 131, Mercato Centrale

Le eleganti alzatine di Marchesi 1824 arricchite da deliziosi mignon di pasticceria salata durante l'ora dell'aperitivo



Con l'atmosfera di un salotto privato Cova accoglie i clienti nel cuore del Quadrilatero della Moda

La proposta di pairing del Sant Ambroeus: cocktail e paninetto farcito con salame Felino



“Se dovessimo eleggere una capitale globale dell’aperitivo, Milano conquisterebbe il titolo senza esitazioni”

ra raffinata. Tra le proposte spicca l'Alzatina dolce e salata, una selezione di mignon che alterna sapori raffinati e creatività: cubo al salmone, cubo di pomodoro, sacher al lampone, tartelletta al limone e meringa, finanziere e bignè, accompagnati da due tramezzini a scelta. Per chi preferisce i grandi classici, il menu offre anche tramezzini, toast e brioches salate. Per chi vuole qualcosa di ancor più esclusivo, ci sono i cosiddetti “rituali” di Marchesi 1824: il rituale del caviale, da gustare accompagnato da un calice di champagne, e il rituale del Negroni, che permette di degustare, a scelta, tre diverse interpretazioni del celebre cocktail: al lampone, alla mela verde o al pompelmo. Il Negroni è servito con gelatine artigianali e un'alzatina dolce e salata. A completare l'offerta, una selezione di signature cocktail, dal celebre Marchesi 1824 Cocktail alle nuove creazioni a base di vermouth nate in collaborazione con Strucchi, come il Mr. Brown e il Greta Green.

Allo stesso modo da Cova, storica pasticceria milanese in via Montenapoleone con oltre due secoli di tradizione, l'aperitivo si avvale di una splendida atmosfera d'antan che diventa senza tempo. Qui protagonisti sono i cocktail d'autore, affiancati da una selezione di vini pregiati e spritz, accompagnati da creazioni salate raffinate e curate nei dettagli. L'aperitivo può essere gustato in diversi ambienti, dal suggestivo Garden, nella corte interna del Piermarini, agli interni raffinati. E per chi vuole stuzzicare con qualcosa di più consistente, da Cova si possono trovare tartine, tramezzini, mini-brioche salate e piccole specialità gourmet.

Giocata tra classici e internazionalità la proposta del Sant Ambroeus, dove l'aperitivo si trasforma in rituale fatto di cocktail d'autore e piatti pensati per stupire: dai comfort food rivisitati con stile (come i mini burger, il club sandwich o l'intramontabile cocktail di gamberi) a proposte gourmet che raccontano una cucina attenta ai dettagli e sempre contemporanea. La drink list celebra l'anima cosmopolita di Sant Ambroeus: tra le creazioni, spiccano l'Ambrogino, che omaggia Milano con un tocco americano, l'Agave Negroni, dal gusto deciso e affumicato, e il fresco Pink Spritz. Qui si possono anche ordinare svariati panini ripieni, dal prosciutto San Daniele al salame Felino, dal cotto al tonno e carciofi, dal vegano a quello col vitello tonnato. Più informale, infine, l'aperitivo proposto da Martesana, servito con una selezione di golosi mignon a cui aggiungere “quadrotti” di pinsa farcita, per un happy hour sicuramente più ricco.

Ma siamo sicuri che queste insegne simbolo di Milano siano solo l'esempio più virtuoso dell'aperitivo in pasticceria e che qualche chicca di quartiere meno nota sia già pronta a fare concorrenza.

UN RADICALE CAMBIO DI PROSPETTIVA

Milanese, con trascorsi in Spagna, **FILIPPO POLI** si è formato come architetto ma al tecnigrafo ha sostituito l'obiettivo per restituirci edifici e paesaggi con uno sguardo autonomo, critico, che fa riflettere

di **PAOLO CRESPI**

Dopo la laurea al Politecnico di Milano, hai esercitato a lungo la professione di architetto, in Italia e all'estero. Cosa ti ha convinto a cambiare prospettiva?

Una crisi bella e buona. Per anni ho lavorato negli studi, sia a Milano che a Barcellona, occupandomi anche di paesaggio per l'Expo di Saragozza del 2008. A un certo punto mi sono reso conto di non riconoscermi più in una professione troppo spesso legata a un modello di sviluppo che implica il progressivo consumo del suolo, attraverso la cementificazione e le speculazioni edilizie. Avendo sempre amato la fotografia e avendo compiuto da giovane parecchi viaggi dedicati alla scoperta delle architetture, è stato del tutto naturale, per me, cominciare realizzando qualche servizio per lo studio con cui collaboravo. Solo in seguito ne ho fatto la mia professione, abbandonando definitivamente quella di architetto.

Ma non rinunciando a “mettere in scena” le opere dell'ingegno... Come si articola oggi, in generale, il tuo lavoro?

Una parte è rimasta legata all'architettura dura e pura, campo in cui mi sono specializzato, con incarichi in ambito editoriale o commissionati direttamente dagli studi. E c'è una parte più personale,



di ricerca, che dedico soprattutto alla relazione tra uomo e natura e a quello che possiamo definire “paesaggio culturale”, abitato e trasformato dalla nostra presenza sul pianeta. Con un processo di recupero della memoria dei luoghi e con uno sguardo più estetico volto a ritrovare quella bellezza che i miei ex colleghi hanno provato a generare.

A proposito di memoria, il tuo scatto scelto per la copertina di questo numero di Club Milano ci porta all'interno del fascinosa e non più accessibile Albergo Diurno Venezia, nel sottosuolo di Milano all'altezza di piazza Oberdan. Puoi accennarmi a qualche altro

luogo magico in cui il tuo obiettivo si è imbattuto negli ultimi anni?

Mi piace ricordare la ricerca fatta con la mia compagna Isabella, che è conservatrice e restauratrice di fotografia, sulle roças (fazendas) dell'isola africana di São Tomé e Príncipe: sono architetture coloniali che nell'Ottocento ospitavano l'articolato sistema della produzione del cacao, abbandonati dopo la fine della schiavitù e il cambio di rotta dei commerci. Con questo soggetto ho vinto l'Enaïere, uno dei più importanti riconoscimenti fotografici in Spagna. C'è poi un filone di ricerca a cui tengo molto e che vorrei riuscire a esporre in Italia sull'alterazione del paesaggio naturale delle nostre Alpi, per la smania di tenere in piedi il business degli sport invernali con l'impiego sempre più imponente e aggressivo di neve artificiale. E infine è stata un'esperienza particolare documentare il dopo Expo 2015, con lo smantellamento dei padiglioni delle varie nazioni ospiti costruiti ad hoc nell'area nord-ovest di Milano e non più riutilizzati altrove, com'era invece nei piani iniziali degli organizzatori.

Nella Milano di oggi a quali quartieri sei maggiormente affezionato?

Amo molto la zona del Parco Ravizza e della vicina Porta Romana, un ambiente simpatico dove sono

cresciuto e che ha mantenuto nonostante tutto un buon grado di vivibilità, grazie anche alla presenza di centri di aggregazione come l'Arco di via Bellezza. Anche Città Studi, dove abito adesso, è un quartiere molto piacevole e interessante. Ha mantenuto un carattere popolare che mi si confà.

Come fotografo, ti muovi solo in ambito digitale? E quali sono, a livello tecnico, i tuoi principali strumenti di lavoro?

Da ragazzo, quanto ero un semplice amateur, sviluppavo da solo le mie pellicole. Con il passaggio al professionismo ho adottato il digitale. Oggi, a 47 anni, uso esclusivamente il medio formato e la mia attrezzatura tipica comprende il cavalletto: per il tipo di immagini che scatto è essenziale avere il tempo di osservare, fermarsi, studiare la luce, spesso con l'impiego di obiettivi decentrabili, per un maggior controllo delle linee... Come si faceva una volta, ma con strumenti aggiornati.

L'intelligenza artificiale, per te, come fotografo, è una bestemmia?

No, non lo è, ma l'utilizzo che ne faccio si limita occasionalmente a piccoli fotoritocchi, nel caso di qualche servizio che devo effettuare prima che un allestimento sia stato portato a termine. Mai, in ogni caso, per alterare la realtà o crearne una virtuale.



Filippo Poli ritratto da Ludovica Limido

Scatto parte del progetto fotografico dedicato allo smantellamento di Expo 2015

Tra belvedere storici e new entry, oggi abbiamo più occasioni per vedere Milano dall'alto. Dal centro ai nuovi grattacieli, senza dimenticare qualche spot fuori dalla circonvallazione, qualche consiglio su dove godersi il nuovo panorama urbano della città

di **ENRICO S. BENINCASA**

DALL'ALTO VERSO IL BASSO

Da circa dieci anni, Milano si è “alzata”. È sotto gli occhi di tutti. E se prima guardavamo in alto solo per vedere la Madonnina e poco altro – Pirellone e Torre Velasca – ora lo facciamo in molte più occasioni. I grattacieli, residenziali e non, di Porta Nuova e CityLife, hanno dato alla città un altro vestito. Questa verticalizzazione oggi aggiunge una prospettiva, perché ci dà qualche possibilità in più di osservare Milano dall'alto verso il basso.

Alcuni “belvedere” ci sono da tempo. Un classico sono le Terrazze del Duomo, un must per turisti, ma, sempre in zona, ci sono anche la Terrazza Aperol e le passerelle della Galleria nonché la Terrazza Martini nella vicina piazza Diaz. Non siamo certamente ad altezze siderali, ma il panorama è di tutto rispetto. Un altro edificio storico che offre una vista dall'alto è la Torre Velasca, ma ospita appartamenti e uffici e non è aperto al pubblico. In passato, però, l'Ordine degli Architetti di Milano ha organizzato visite guidate che hanno consentito ai cittadini di accedere agli ultimi piani. È invece accessibile nel Parco Sempione la Torre Branca, ora restaurata, che è dotata di un ascensore per raggiungere i suoi “piani alti”. La prenotazione è obbligatoria, gli spazi non sono enormi e si può stare in alto solo per pochi minuti. Con i suoi poco più di 100 metri dal suolo, però, ne vale certamente la pena. Per chi si accontenta, la vista non è male nemmeno dal secondo piano della vicina terrazza della Triennale.

È sotto gli occhi di tutti, però, che lo skyline della città è cambiato e si sono aggiunte diverse opportunità di godersi Milano dall'alto. Il nuovo Palazzo della Regione Lombardia ne offre una particolarmente invitante. La prima domenica di ogni mese si può accedere al 31esimo piano di questo grattacielo, quello del Belvedere Jannacci, previa prenotazione e gratuitamente, e osservare la città da circa 160 metri di altezza (il calendario è sempre in aggiornamento, è opportuno consultare il sito della Regione per le prossime aperture). A pochi metri, nella zona di Porta Nuova, sorge la nuova Torre Unicredit. Anche qui la vista dai piani alti è senz'altro da non perdere, ma il palazzo non è accessibile al pubblico se non in occasione di eventi speciali o su invito.

Un discorso simile vale anche in zona CityLife. Le tre torri progettate dalle archistar Isozaki, Hadid e Libeskind ospitano uffici e aprono le porte a tutti solo in poche occasioni. La Torre Libeskind, per esempio, tra novembre e dicembre 2022, al suo 27esimo e penultimo piano, ha ospitato una mostra d'arte organizzata da PwC, “inquilino” dell'edificio, e dall'Accademia Carrara di Bergamo. La speranza è che possano ripetersi iniziative simili, che senz'altro saranno comunicate attraverso il sito di CityLife. Non troppo lontano da questa porzione della nuova Milano, sorge un altro luogo che offre una vista particolare: è la montagnetta di San Siro, che dalla sua cima mostra un'interessante prospettiva sulle new entry che caratterizzano il rinnovato skyline della città. Un ultimo spot da segnalare si trova nel quadrante sud ed è la torre della Fondazione Prada: dalle sue vetrate panoramiche Milano è diversa, forse più “profonda”, con un fascino che merita di essere ammirato.

“Questa verticalizzazione oggi aggiunge una prospettiva, perché ci dà qualche occasione in più di guardare Milano dall'alto verso il basso”



Vista dello skyline milanese dalla cima del Duomo. Foto di Federico Lancellotti via Unsplash

LA PERLA DELLA GIAMAICA

Una delle mete più intriganti del mondo, melting pot di culture in uno scenario mozzafiato: i Sandals Resorts sono la scelta ideale per chi vuole approcciare la Giamaica in totale serenità e sicurezza

Per chi vuole affrontare e vivere un viaggio nella perla dei Caraibi senza perdersi nulla, ma in totale relax e sicurezza, i Sandals Resorts sono la scelta più naturale. Il motivo è semplice: questa è una catena locale al 100%, garanzia di un legame forte e naturale con l'isola, e ha un'esperienza di accoglienza di oltre 40 anni. Il primo dei sette resort giamaicani (ve ne sono 23 in tutti i Caraibi), il Sandals Montego Bay, fu costruito nel 1983, presto seguito dal vicino Royal Caribbean (1987). Entrambi fedeli a un'architettura tradizionale, fatta di edifici bassi, in legno, di stile coloniale, sono perfettamente in armonia con l'ambiente e la natura rigogliosa che li circonda. Perfetti per coppie in viaggio di nozze che qui vogliono trovare un nido con tutti i comfort

e con un servizio impareggiabile. Per i più esigenti un maggiordomo privato (butler) è pronto a soddisfare ogni desiderio trasformando il soggiorno in un momento indimenticabile e in totale relax. Le strutture più recenti come il Dunn's River di Ocho Rios sono invece più adatte a coppie giovani o gruppi di amici che cercano nella vacanza svago e divertimento. Ampie piscine, bar sulla spiaggia, campi da pickleball, una vasta scelta di ristoranti internazionali (imperdibile il sushi), una Spa rigenerante con prodotti naturali locali e un'elegante rumeria dove degustare le migliori etichette di rum locale saranno gli elementi rigeneranti della vostra vacanza. Molto ampia è anche la scelta di escursioni. La zona di Ocho Rios è famosa per i suoi fiumi con cascate naturali, ma anche per la celebre Blue Mountain dove vengono raccolte le bacche di uno dei caffè più rinomati al mondo. Imperdibili in tutti i resort del gruppo sono le attività legate al mare, dallo snorkeling al diving. Istruttori PADI selezionati vi accompagneranno a esplorare le ricchezze e i colori mozzafiato della barriera corallina, ricchissima soprattutto tra Montego Bay e Negril. Indimenticabile, per gli appassionati, la caccia all'infestante Lionfish, promossa da Sandals Foundation, da sempre impegnata nella salvaguardia dei mari e in prima linea anche nella ricostruzione dopo il passaggio dell'uragano Melissa.

I bungalow dell'isola privata di Sandals Royal Caribbean



LIBERTÀ DI VOLER FARE. *Day Off* è il titolo del primo album di Tancredi. Il giovane cantautore milanese, uno dei protagonisti delle prossime pagine, ha sollevato la questione più che mai attuale della necessità di disconnettersi per recuperare il concetto di fare le cose perché si desidera farle. Torniamo a parlare di tempo di qualità, come obiettivo a cui puntare. Calma, passione e concentrazione producono infatti risultati qualitativi e duraturi in tutti i campi, che si tratti di un disco, di un innovativo cocktail bar, di uno sport, di una collezione di tessuti o di un'opera d'arte. Alla fine è tutta una questione di stile, oltre che di stile di vita

a cura di **GIULIANO DEIDDA**

foto **NICCOLÒ CAMPITA** e **LUDOVICA ARCERO**

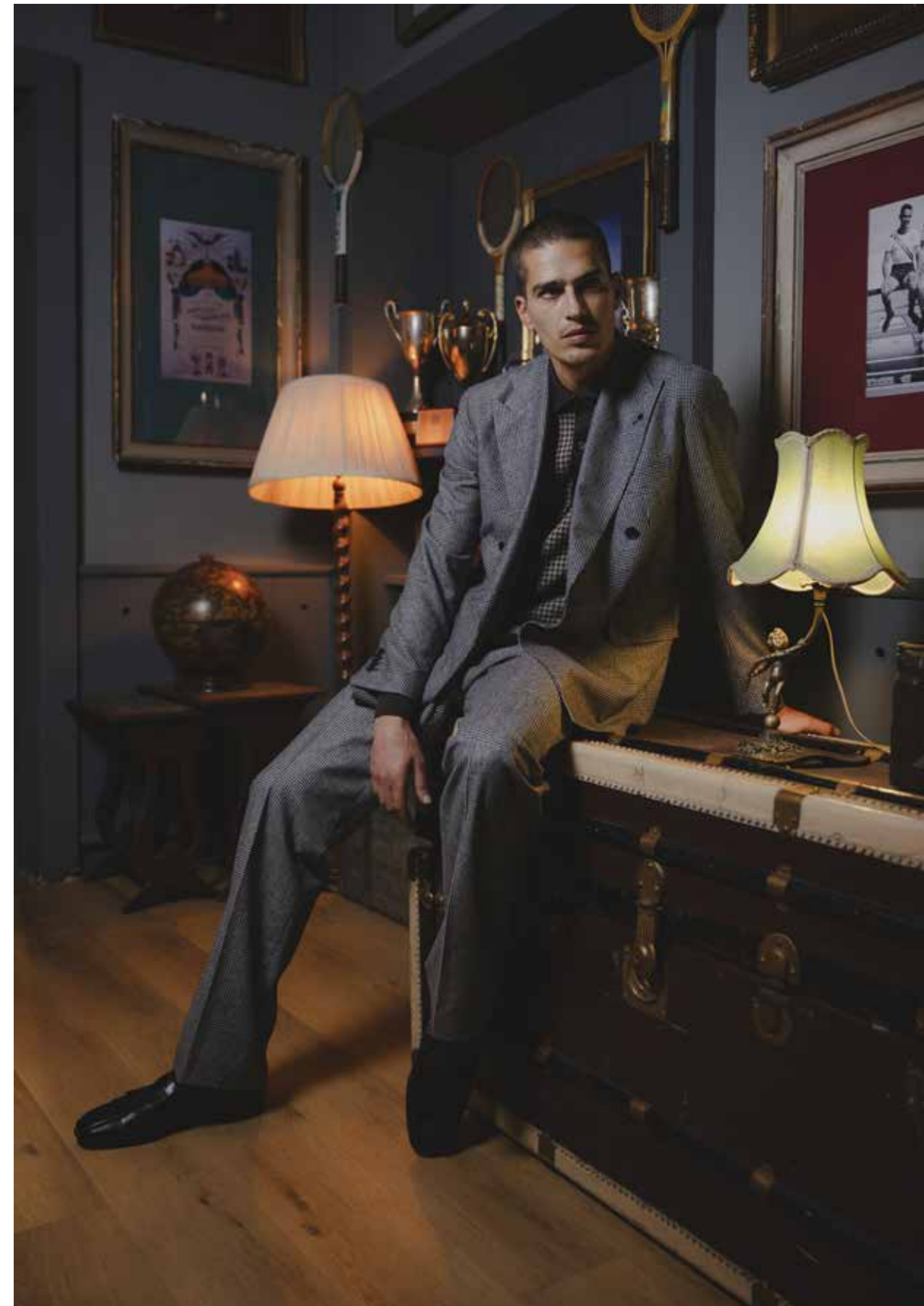
MARCO VINANTE

MODELLO PER ELITE MODEL MANAGEMENT

“Mi sono avvicinato al windsurf tra i 10 e 12 anni. È uno sport molto complicato all’inizio e non mi piaceva. Quando ho imparato a distribuire la forza del vento e ho iniziato a planare ho provato una bella sensazione che non mi ha più abbandonato. Oggi ho 35 anni e ho smesso di gareggiare da un anno, perché bisogna lasciare spazio ai giovani, ma la passione resterà sempre. Non dimenticherò mai la prima volta che ho vinto una competizione, perché non me l’aspettavo. Era una gara nazionale sul Lago di Iseo e non avevo ancora 18 anni, quando all’improvviso ho capito che il mio livello era alto”.

location
Circolo Canottieri
Milano Ristorante
Alzaia Naviglio
Grande 160

Abito doppiopetto in
lana con pantaloni
flat front **TAGLIATORE**,
cardigan camicia
in royal merino
jacquard **FILIPPO**
DE LAURENTIIS,
mocassini in vitello
spazzolato con fibbia
in metallo **FABI**





JOSHUA BILLSBOROUGH AKA BIMBO KERMIT

VISUAL ARTIST

Pull a collo alto
in maglia di lana
RANDOM IDENTITIES
BY STEFANO PILATI,
chinos in denim
cimosato **TRC**, boots
1460 in pelle smooth
con suola in PVC
DR. MARTENS

“Ho cominciato a lavorare come grafico l’ultimo anno di liceo artistico, per amici, poi amici di amici e così via. All’università ho studiato grafica e art direction, ma le tappe che considero fondamentali per il mio percorso sono due. La prima è stata incontrare la mia compagna, Stella Stone (artista multidisciplinare e designer, *NdR*), che mi ha aiutato tantissimo a livello lavorativo e non solo. La seconda è stata fondare insieme a lei At Studio. Nascendo come grafico, spesso il mio lavoro rimane digitale e intangibile. Quando posso creare qualcosa al di fuori dello schermo, che sia stampato, rovinato o scultoreo, è allora che mi ci riconosco”.

NICOLÒ GRANGE

CEO DI XTRAWINE

“Sono nato a Padova, ma mi sono laureato in Economia all’Università Cattolica di Milano. Ho poi lavorato per cinque anni a New York, come business developer per il brand di prodotti audio HiFi McIntosh. Tornato in Italia, mi sono occupato di Private Equity, oggi sono infatti investment manager da Quadrivio Group. Parallelamente gestisco Xtrawine, piattaforma di e-commerce che all’inizio seguivo come responsabile dell’investimento. Dopo il boom del periodo Covid per ovvi motivi, il business ha subito un crollo nel 2022, per ne cui ho assunto la carica di CEO e ho iniziato un percorso di ristrutturazione e rebranding dell’attività”.

Giacca doppiopetto
in lana e cotone
BARBA NAPOLI, mock
neck in maglia di
lana **MANUEL RITZ**,
cinquetasche in
denim **TELA GENOVA**

location
Ristorante
Veramente via
Palermo 11





ANDREA PAGLIARINI

BAR MANAGER DI FEAT.

“Tornare in Italia dopo quattro anni al famoso Bar Paradiso di Barcellona, è stata in primis una sfida con me stesso. Avevo bisogno di casa, anche se prima di arrivare qui ci sono state due brevi parentesi, una in Svizzera e una in Corea, a Seoul. Ho deciso di sposare in toto il progetto Barona di Luca Cutrufelli (artista, ideatore e fondatore del cocktail bar, *NdR*), per cui ho perfino cercato casa qui vicino. Si tratta di un quartiere in super crescita, per cui il nostro obiettivo è diventare innanzi tutto un punto di riferimento locale, per poi crescere in seguito. Fare questo mestiere in Spagna è bello, ma non come in Italia”.

Camicia button-down in twill di cotone **LEVI'S**, cargo pants in denim **BERWICH**, derby 1461 in pelle smooth con suola in PVC **DR. MARTENS**

location
Feat. via Bonaventura Zumbini 39

CANTAUTORE

TANCREDI

“Ho appena pubblicato *Day Off*, il mio primo album ufficiale, un progetto strutturato. Verte principalmente sull’elettronica, anche se sono presenti episodi di musica suonata. L’idea del titolo è arrivata a posteriori, perché mi sono reso conto che ho scritto tutti i pezzi in una condizione di libertà. Prendersi un day off vuol dire recuperare l’idea di fare perché si vuole fare. Ho lavorato al disco da solo, così sono riuscito a esprimermi totalmente attraverso la musica. Quando lavori con altre persone subentra il fattore fretta, mentre in autonomia ho avuto il tempo di concentrarmi sui più piccoli dettagli che sono in grado di cambiare un brano”.



location
Estilò Parrucchieri
via Vigevano 14

Pull girocollo in maglia di lana, camicia in popeline di cotone con zip, pantaloni in velluto di cotone e sciarpa in maglia di lana, tutto **N°21 BY ALESSANDRO DELL’ACQUA**

**NICCOLÒ BINI**

GENERAL MANAGER DIVISIONE TESSUTI ALESSANDRO BINI

“La peculiarità primaria dei tessuti Alessandro Bini è di essere esclusivamente made in Italy di alta qualità. L’azienda è nata grazie alle esperienze lavorative di mio padre presso altre realtà del settore. Si rivolge agli studi di architettura e di design in tutto il mondo. Proponiamo tessuti suddivisi in indoor, outdoor e antifiama certificati, questi ultimi dedicati all’hospitality. Il nostro studio di design interno si occupa di tutto, ricerca materiali, disegni e finissaggi, anche se spesso collaboriamo con professionisti esterni. La nostra qualità include, naturalmente, anche un’estrema attenzione nei confronti di circolarità e green”.

location
PNP Communication
corso di Porta Nuova 32

Abito monopetto due bottoni con pantaloni flat front **PAOLONI**, camicia in cotone **ALESSANDRO GHERARDI**, derby in vitello spazzolato lavorazione Goodyear con fondo in cuoio con inserti in EVA **FABI**, calze in cotone **GALLO**

Tessuti della collezione 2026 **ALESSANDRO BINI**

LE SCARPE CHE VERRANNO

Le proposte di footwear per la prossima stagione ci suggeriscono di camminare diversamente, forse più lentamente, e con maggiore consapevolezza. Perché, come sempre, è dalla base, ovvero dal contatto con il suolo, che si costruiscono le rivoluzioni più sottili

di **GIULIANO DEIDDA**



Zegna primavera estate 2026

Dalle collezioni maschili presentate tra Firenze, Milano e Parigi per la primavera estate 2026, affiora un sentimento comune, un invito diffuso alla rilassatezza e una voglia quasi ostinata di leggerezza in contrasto con la complessità del momento storico. È come se la moda, anziché reagire con durezza, avesse scelto di sgusciare lateralmente, cercando sollievo in linee più morbide, tattilità vellutate e ritmi calmi. Questa nuova attitudine prende forma soprattutto nel footwear, che diventa la lente attraverso cui leggere una stagione improntata alla sottrazione e a un lusso silenzioso ma sorprendente.

La prima, grande inversione di tendenza riguarda la silhouette chunky che ha dominato l'ultimo decennio. Le suole extralarge, le forme ipertrofiche, l'esuberanza plastica dei pezzi pesanti cedono ora il passo a un minimalismo che non è nostalgico, ma rigoroso. Le calzature della prossima stagione sembrano infatti voler restituire al piede una dimensione reale, più vicina al movimento. In questo scenario, Prada rivendica ancora una volta la capacità di trasformare l'ordinario in un esercizio di stile radicale. Nella collezione maschile ideata da Miuccia Prada e Raf Simons, i mocassini da guida

diventano il manifesto di una sottrazione concettuale che non rinuncia all'impatto visivo. Pelle goffrata morbidissima, colori pop e una struttura ridotta al minimo costituiscono l'essenza di un cambio di tono che per i due direttori creativi significa arrivare al cuore di ciò che serve, senza fronzoli né nostalgie decorative. Una filosofia simile attraversa anche la sfilata di Paul Smith, dove l'abbigliamento, ricco di patchwork e collage, dialoga con calzature iper leggere. Le sneakers da guida sembrano quasi dei guanti tecnici per il piede, mentre i mocassini comprimibili, dalle suole filiformi, aggiungono una dimensione pratica a un guardaroba altrimenti giocoso. Etro costruisce invece una narrazione più intima. I suoi mocassini-pantofola in pelle con suola in cuoio e Pegaso in rilievo evocano una sensualità mediterranea, fatta di colori morbidi e gesti spontanei. Le slippers, protagoniste trasversali della stagione, confermano questa volontà di alleggerire il quotidiano. Dunhill le eleva a simbolo di un nuovo dandismo estivo, in bilico tra rigore aristocratico e sfumature rock. Le stampe floreali ispirate al XVIII secolo si sposano a giacche in lino e pantaloni in denim giapponese, creando un contrasto

“Se il lusso sembra riscoprire la sottrazione, lo sportswear sceglie invece di riaffermare la propria energia culturale”



IM Men Issey Miyake primavera estate 2026



Wales Bonner
primavera estate
2026

inaspettato e volutamente teatrale. Zegna le introduce invece in un'idea di informalità sartoriale. Le pantofole in tessuto sono pensate per essere portate con la stessa naturalezza con cui si annoda una giacca in vita, come se il gesto fosse parte integrante dell'outfit.

Se il lusso sembra riscoprire la sottrazione, lo sportswear sceglie invece di riaffermare la propria energia culturale. Adidas, in particolare, continua a dimostrare perché sia il marchio più performante del settore. Alla Paris Fashion Week il brand ha celebrato la propria storia calcistica con una retrospettiva ricca di materiale d'archivio, affiancata da collaborazioni che hanno ampliato i confini della sneaker culture. La partnership con Grace Wales Bonner (da poco nominata direttore creativo delle collezioni maschili di Hermès) si arricchisce di un modello rétro da calcio, con le tre strisce volutamente spaiate, dichiarazione di un'eleganza sportiva che flirta con la memoria visiva degli anni Settanta. Willy Chavarria, invece, inserisce le Megaride in una riflessione identitaria sulle estetiche messicano-americane, trasformando la sneakers in un oggetto culturale, prima ancora che stilistico. Tra i progetti più innovativi spicca il lavoro del Miyake Design Studio con Asics, che con Issey Miyake Foot inaugura un progetto congiunto per lo sviluppo di calzature, un nuovo capitolo. Hyper Taping, la loro prima creazione, reinterpreta le iconiche strisce della casa giapponese come un bendaggio atletico che avvolge il piede con funzione e poesia. È un modello che sembra progettato

non solo per camminare, ma per tenere insieme il gesto del movimento. Junya Watanabe conferma la collaborazione con New Balance e propone la propria versione delle WRPD Runner, sneakers scultoree, quasi un oggetto architettonico, presentate in total white e abbinate a un abito in Principe di Galles portato senza camicia. Si tratta di una scelta che riassume perfettamente l'estetica del designer, anarchica, ma incredibilmente calibrata. Infine va segnalato il ritorno, deciso delle plimsoll. Le sneakers in tela che hanno segnato gli anni Duemila ritornano non come omaggio nostalgico, ma come nuovo terreno di sperimentazione. Jonathan Anderson, al suo esordio da Dior, le rilegge in chiave oversize, arrotondando la forma, ispessendo la suola e declinandole in tessuti che vanno dal tweed alla tela stampata. Valentino, Prada e Fiorucci completano il quadro, confermando che la semplicità della tela resta una piattaforma ideale su cui costruire nuove estetiche.

Guardando all'insieme, la SS26 maschile sembra proporre una riflessione sul rapporto tra corpo, movimento e moda. La leggerezza non è solo un attributo fisico, ma un gesto culturale: un modo di prendere posizione in un'epoca che tende al sovraccarico visivo ed emotivo. Le calzature diventano così simbolo di un nuovo equilibrio, di un lusso che non ha bisogno di imporsi con il volume ma con la sensazione di benessere che lascia al passo. È una stagione che suggerisce di camminare diversamente, forse più lentamente, e con maggiore consapevolezza.

@limpermeabile

l'impermeabile *



Modello:
DEAN REVERSIBILE

MILANO SHOWROOM: VIA STATUTO, 8 MILANO - INFO@LRLANDI.IT
WWW.LIMPERMEABILE.IT - WWW.LIMPERMEABILE.COM



SOLO PER I PIÙ ATTENTI. Snob Milano, brand di eyewear leader nel segmento dei clip-on, ha compiuto dieci anni. È l'occasione adatta per conversare con **TOMMASO BOSSETTI**, designer e fondatore del marchio che fa capo alla Franco Sordelli

di **GIULIANO DEIDDA**

Snob Milano festeggia dieci anni. Ci racconti la sua nascita.

È successo in un periodo in cui il mercato era particolarmente attento e permeabile ai marchi indipendenti. Io ero reduce da un'avventura professionale di successo, interrotta di colpo per cause non soggette alla mia volontà. Lo studio di design di cui ero socio collaborava da tempo con la Franco Sordelli (l'azienda proprietaria del brand, NdR), inoltre conoscevo il loro sales manager, Dino Sordelli, dai primi anni Duemila, quando ero dipendente di un'attività di cui lui era fornitore. Snob è nato grazie all'incontro della persona giusta, in un momento in cui i pianeti erano allineati.

Ci parli del suo metodo di lavoro, di come nasce un nuovo progetto, una nuova collezione e di come si concretizza.

Se per progetto si intende lo stile di un prodotto, è necessario un quotidiano studio del mercato, un continuo confronto con quelle persone che io ho identificato come le mie sentinelle, per poi tradurre le informazioni e inserirle con coerenza nel progetto Snob Milano senza mai tradirlo. Questo è un processo che, se si hanno chiari i capisaldi

del marchio, e nel mio caso lo vivo come un figlio, scorre fluido con un minimo rischio d'errore. Diversa è la nascita di un progetto nuovo, lì c'è tanto studio, tanta curiosità, tanti tentativi, tante disillusioni e tanti sogni. Bisogna avere la sensibilità di comprendere se è quello giusto, se possediamo le armi per sostenerlo, se abbiamo il mercato a cui rivolgerci, se è una soluzione che si può inserire sotto al cappello del marchio e se abbiamo le competenze per svilupparlo. Successivamente gli step di sviluppo sono gli stessi del già citato meccanismo ben oliato.

Quali sono state le tappe fondamentali di Snob Milano dalle origini a oggi?

Il progetto Dogui che abbiamo lanciato nel 2015. Si trattava di un modello pantos classico montato con una lente unica a mascherina piatta, che ha ottenuto da subito il consenso del mercato. Nel 2017 sono arrivati i primi due modelli da vista con mascherina solare magnetica. Nel 2018, grazie alla credibilità e alla storia della Franco Sordelli, siamo entrati in contatto con Zeiss Sunlens, per una fornitura esclusiva di mascherine base 2. Abbiamo trovato il partner migliore che avessimo mai po-

tuto immaginare. Nel 2019 abbiamo presentato al MIDO la collezione in metallo. Nel 2022 abbiamo introdotto il titanio, la cui importanza nelle nostre proposte è cresciuta fino a sostituire il metallo.

Chi è l'uomo che sceglie Snob Milano? Quali sono le sue esigenze?

Il nostro mercato si divide esattamente al 50% tra uomo e donna. Quanto all'uomo sicuramente parliamo generalmente di un professionista, una persona indipendente nelle scelte, con una cultura medio-alta. È in grado di comprendere la qualità del nostro prodotto e cerca una soluzione fresca per il suo sguardo.

Se potesse scegliere chiunque, senza porre limiti alla fantasia, chi sarebbe il testimonial o ambassador ideale per il brand?

Abbiamo già un giusto ambassador in realtà, rappresenta perfettamente le nostre ambizioni, la passione per il proprio lavoro e la qualità di un progetto innovativo. Si tratta del conduttore radiofonico Gianluca Gazzoli. Non abbiamo un accordo, ma ci piaciamao vicendevolmente. Si tratta di un rapporto semplice e sincero, senza vincoli. È un personaggio conosciuto dai più attenti ma non



Ritratto di Tommaso Bossetti, designer e fondatore di Snob Milano



Vetrina dedicata a Snob Milano da Laboratorio ottico Dambrosi a Trieste

da tutti, esattamente come Snob Milano. In questo caso l'ambassador fa coincidere la mia empatia personale con l'anima del marchio, come spesso capita. Se poi dovessi sognare un personaggio fuori da ogni portata, direi Roger Federer.

Quali sono i mercati più importanti per voi?

Italia e Grecia, poi Portogallo, Germania, Turchia, Israele, Paesi Bassi e Tunisia. Naturalmente siamo presenti in tanti altri mercati, 25 in totale, ma in quelli elencati siamo dei player ormai riconosciuti.

Su quali invece volete investire in futuro?

Francia e Spagna soprattutto. Ci siamo già, ma sono due mercati in cui potremmo performare molto meglio, per questo stiamo facendo nuove scelte e nuovi investimenti.

Cosa ci può anticipare delle novità che presenterete a MIDO 2026?

Presenteremo le collezioni che ci accompagneranno per tutto l'anno prossimo, seguendo il normale ciclo di mercato, consolidando la nostra posizione e aumentando l'offerta nelle forme, nei materiali e nei calibri. Oltre a questo, nel 2026 arriverà un nuovo progetto, che mi sta già appassionando molto, ma al momento non posso svelare di più.

INFORMALMENTE IMPECCABILE

Uno dei focus della collezione maschile di Manuel Ritz per questa stagione è la riscrittura dei capisaldi dell'abbigliamento informale o, come si diceva un tempo, casual. Questo stile è raccontato dal brand attraverso una capsule dal nome esemplare, *Sempre*. Si tratta infatti di capi da indossare in tutti i momenti della giornata, veri e propri complementi di stile della quotidianità. Vanno a comporre un guardaroba versatile e fluido, ma dalla forte personalità. Comfort e funzionalità incontrano un design contemporaneo, grazie all'utilizzo di materiali di qualità e carattere, come la felpa stretch, in versione tinta unita o gessata, utilizzata per capispalla ibridi che fondono tailoring e outerwear, il jersey scuba, con cui sono realizzati overshirt con cappuccio e parka lineari, e il jersey gabardine, studiato per abiti e pantaloni dalla linea morbida. A illuminare lo styling con flash di colore tocca alla maglieria, tra cui spiccano i girocollo dégradé in lana e alpaca nei toni del verde o dell'azzurro. Quella di Manuel Ritz si conferma una visione contemporanea dell'eleganza informale urbana, in cui la sartorialità è messa al servizio di uno stile di vita dinamico.



COMPAGNI D'AVVENTURA

Tudor continua a reinterpretare in chiave contemporanea lo spirito Born To Dare che lo guida dalle origini. Lo fa ampliando la collezione Ranger, gli orologi da spedizione originali, che dagli anni Cinquanta accompagnano audaci avventurieri in alcune delle regioni più inospitali della Terra. I nuovi modelli introducono il quadrante dune white e una cassa interamente satinata da 36 mm, affiancata alla storica versione da 39 mm. Robustezza, semplicità e affidabilità restano i tratti distintivi di questi orologi, ora supportati dai Calibri di Manifattura certificati COSC con 70 ore di autonomia.



MINIMAL OUTERWEAR



Per Canadian inverno è sinonimo di capispalla dal design pulito, funzionale ed elegantemente minimal. Il cappotto tre quarti, per esempio, estremamente lineare, è realizzato in tessuto mechanical stretch in poliestere. La sua elasticità è ottenuta grazie a una tessitura specifica e alla trazione delle fibre durante la produzione, senza l'uso di elastan. Per questo lascia maggior libertà di movimento, con una resa estetica più elegante. Il risultato è un capospalla leggero, confortevole e resistente agli agenti atmosferici. Va segnalato inoltre che anche l'imbottitura è in poliestere, traspirante e resistente.

OUTDOOR D'AUTORE

Lo scorso 13 novembre ha fatto tappa a Milano la quarta edizione del *Winter Tour* di Arc'teryx, il brand canadese di abbigliamento outdoor. L'evento, le cui tappe andranno avanti anche a dicembre, con le date di Oslo, Londra e Parigi, ha trasformato il Base in un punto d'incontro per la community outdoor italiana. La serata comprendeva la proiezione di quattro film, tra cui *In Between Days* con Tadashi Fuse ed *Elsewhere* (nella foto), viaggio emozionale sulle Alpi, e una mostra fotografica che racconta lo spirito dell'inverno tra performance e avventura, con gli scatti di Isliker, Kroneck, Equy e Cheylus.





SPORTY HERITAGE

La nuova edizione del Black Bay 58 rilegge l'estetica dei primi subacquei Tudor, aggiornandola con riferimenti estetici a un prototipo del Submariner sviluppato negli anni Novanta, mai prodotto. L'orologio era caratterizzato da un quadrante bordeaux brillante con lunetta abbinata, che oggi rivive sulla versione aggiornata del modello. La nuova identità cromatica è abbinata alla cassa da 39 mm, che riprende le proporzioni originali degli anni Cinquanta. Il calibro di manifattura MT5400-U, oggi certificato Master Chronometer, offre precisione, resistenza ai campi magnetici e un'autonomia di 65 ore. Un'altra novità riguarda il polso, per la prima volta infatti si può scegliere tra bracciale a cinque maglie, tre maglie rivettato, o cinturino in caucciù, tutti con regolazione rapida T-fit.

foto H2O

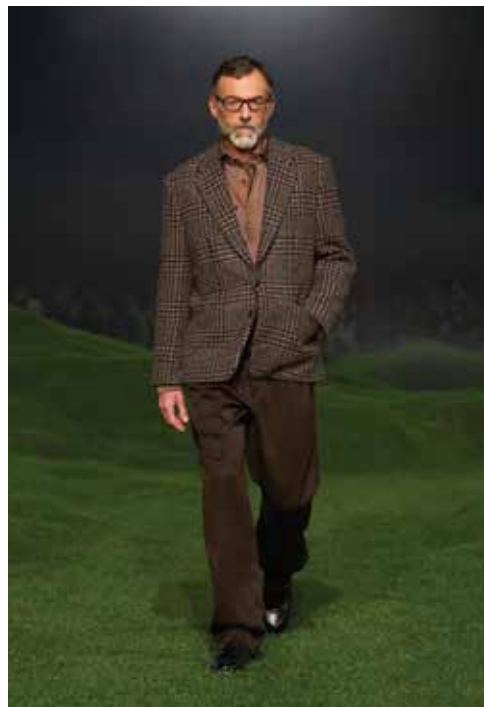
Black Bay 58 Calibro di Manifattura MT5400-U, certificato dal COSC e dal METAS, con cassa in acciaio, 39 mm, lunetta girevole unidirezionale, quadrante bombato, con indici delle ore applicati, e bracciale a cinque maglie in acciaio **TUDOR**

In un panorama della moda che spesso insegue il sensazionalismo, con proposte appariscenti ma prive di contenuto, progettate per suscitare scalpore online, si afferma una controtendenza, che verte su una rassicurante eleganza senza tempo. È nata sulla scia dell'estetica Old Money, fatta di lusso discreto ispirato allo stile delle dinastie d'élite storiche, che ha spopolato anche tra i più giovani. Così si fa strada

Lo stile maschile attuale reinterpreta l'eleganza sofisticata del passato superando i classici con nuovi punti di vista. Si tratta di una rinascita del tailoring tra vintage e accenti British

Charming Era

di **MONICA CODEGONI BESSI**



Zegna porta in passerella il marrone, declinato su giacca monopetto, pantaloni con pinces, camicia e mocassini

un modo di vestire più sofisticato, puro e pulito che rinnova lo stile formale, eterna certezza del menswear, ma mettendo da parte le rigide regole del classico. Il risultato è composto da look dal sapore vintage, basati su deliberate preferenze per abiti impeccabili e ben costruiti, declinati in colori sobri. La tonalità principale, questa stagione, è il marrone con le sue infinite sfumature, che esalta tessuti pregiati come il tweed, utilizzato per realizzare opere di sartoria impeccabile dalle vestibilità perfette. Si tratta di capi destinati a durare, in grado di conservare il loro fascino nel tempo, proprio come quelli sfoggiati dalle icone di stile di ieri e di oggi, da Gianni Agnelli a John F. Kennedy Jr, passando per Alain Delon per arrivare a Brad Pitt. Sono i capispalla i veri protagonisti, cappotti in lana melange, oppure spinati o check. Ma anche in velluto, come proposto per esempio da JordanLuca ed Emporio Armani. La parola d'ordine è qualità, non ostentata, garanzia di un'eleganza senza tempo. Si tratta di uno stile la cui raffinatezza non riguarda solo l'aspetto esteriore, ma ha un significato più profondo. Rivela un approccio alla vita consapevole e sostenibile, che include l'impegno per il saper vivere nella società civile. Il vero lusso non sono gli eccessi ma la difesa di certi valori. Ben vengano i sofisticati blazer di Acne Studios e i morbidi coat vestaglia con cintura in vita di Canali, le camicie impeccabili, i pantaloni dalla vestibilità perfetta, le calzature di ottima fattura e gli occhiali vintage. L'apprezzamento per la tradizione deve però coinvolgere non solo la cura nel vestire, ma anche i principi. La vera alta società è infatti quella che della sua eleganza rispettosa del passato ha fatto sinonimo di nobiltà d'animo, gentilezza e cura per il prossimo.

L'uomo di oggi è impeccabile, ma con un'attitude rilassata e disinvolta



TAGLIATORE

Giacca monopetto due bottoni in lana e seta, con revers a specchio e tasche a toppa



MANUEL RITZ

Camicia button-down in twill di cotone stretch lavato con collo italiano e taschino impunturato



SNOB MILANO

Occhiali da vista con frontale in bioplastica e aste in beta titanio, con possibilità di clip-on magnetico



FENDI

Penny loafers in velour costruzione Flex Goodyear, con suola in cuoio con inserti in EVA



BERWICH

Pantaloni wide fit senza pinces in flanella pettinata con tasche anteriori e posteriore a filetto

Dietro le quinte

di **ILARIA SALZANO**

Dismissioni, sostituzioni e grandi addii. È la nuova storia dell'auto: quella elettrica. Fatta di strategie, sorprese, nuovi arrivi e poco romanticismo. Ecco cosa non passa sotto i riflettori e che è bene sapere

Non ce n'è per nessuno. La stretta regolamentazione europea ha accelerato il pensionamento di molti modelli: dopo anni di onorata carriera usciranno di produzione degni di un'erede, altri invece saranno dismessi per seguire le altre rotte del mercato. Fatto sta che in Italia le auto a batteria hanno improntato una nuova era. Pronte a macinare verso un futuro veloce, fino a pochi anni fa inimmaginabile.

La Piaggio ha deciso di cessare la produzione della storica Ape nello stabilimento di Pontedera. La fine della produzione rappresenta la chiusura di un capitolo significativo nell'industria italiana. Il mezzo che ha scandito il periodo della ricostruzione e del boom economico, del resto, oggi non riesce più ad allinearsi alle normative ambientali europee: il tre ruote a due tempi, conforme allo standard Euro 4, per essere riconvertito necessita di complessi e costosi lavori dal punto di vista meccanico. Ad ogni modo, il modello sopravviverà nei mercati asiatici, dove è ancora molto richiesto.



Altra decisione che segna la fine di un'epoca è quella presa dalla Casa svedese, Volvo. La V90, simbolo da decenni di eleganza e praticità scandinava in formato wagon, è stata dismessa: un cambiamento strategico verso un futuro dominato dai Suv, a quanto detto dai manager. Dall'inizio dell'anno sono state vendute meno di 7.000 unità tra V90 e V90 Cross Country a livello globale: una quota che rappresenta appena 1% delle vendite totali del marchio (nello stesso periodo quasi 23.000 esemplari di XC40, oggi il modello più popolare della gamma, solo in UK). Una buona notizia per gli amanti dell'auto c'è: la più piccola V60 rimarrà a listino, disponibile in versione mild hybrid e plug-in hybrid.

A non prevedere eredi diretti anche la Suzuki Jimny. Gli orfani possono rifarsi con la versione indiana, a 5 porte (ora più lunga di 34 cm), grazie all'importatore Fioravanti Motors: a breve arriverà in Italia, omologata secondo la normativa antinquinamento Euro 6E. Da sapere che unico l'allestimento previsto sarà quello GLX "All Grip" 4WD, completamente accessorizzato, con un 1.5 litri da 102 CV sotto il cofano (prezzo: 43.500 euro).

Certamente i grandi addii sono dovuti anche a soluzioni strategiche, messe in campo dai brand: Audi metterà fine alla produzione del Q8 e-tron per concentrarsi sul nuovo Q6 e-tron, sviluppato su una piattaforma nativa elettrica. Stesso caso quello di BMW X4, che sta cedendo il passo alla versione iX4 e ai più richiesti X2 e X6. Diversa invece è la situazione di Porsche Macan: la produzione è stata interrotta con l'entrata in vigore del Regolamento Generale sulla Sicurezza (GSR2) a luglio 2024: l'auto non sarebbe conforme alle nuove norme sulla sicurezza informatica che riguardano le architetture elettroniche dei nuovi veicoli immatricolati nell'UE. Il modello più venduto del marchio, dunque, al momento è stato sostituito con la sua una nuova generazione 100% elettrica. Certamente

Porsche ha già previsto un'erede dalla Macan... Sviluppata in tempi ridotti grazie alle economie di scala: in virtù della stretta collaborazione con Audi l'arrivo sarà previsto nel 2028. La gamma iniziale dovrebbe prevedere solo motori a benzina quattro cilindri abbinati a sistemi mild hybrid. In futuro dovrebbero arrivare anche varianti S, GTS e Turbo. Vedremo.



Nella pagina accanto, Volvo V90, l'ultima di una stirpe di sette decenni: è custodita al World of Volvo Museum di Göteborg

Sopra, la nuova Q6-e-tron, esempio di avanguardia tecnologica Audi. Sotto, gli interni di BMW X4

Dimenticate il minimalismo di bianco, grigio e beige. Il marrone torna a scaldare gli interni, portando in scena la sua eleganza materica e il suo charme naturale. Rendendo la casa un rifugio accogliente e sofisticato

Il fascino caldo delle tonalità corteccia

di **MARZIA NICOLINI**

Eleganza light.
Tavolo Air Slim
rotondo in legno che
celebra l'arte della
convivialità. Designer
Daniele Lago



C'è un colore che, più di ogni altro, incarna la stagione dell'intimità domestica, del tepore, delle candele accese e dei pomeriggi che si fanno più lenti e meditativi. Relegato per anni al ruolo di colore neutro, datato e poco stimolante, il marrone torna oggi al centro dell'interior, imponendosi come simbolo cromatico di comfort e autenticità. Il bello del marrone è la sua capacità di offrire una palette variegata e coerente di sfumature accoglienti e avvolgenti, che vanno dal biscotto caramellato al cioccolato fondente, in un dégradé che calma e rassicura. Nuance capaci di rendere qualsiasi ambiente domestico più profondo e morbido. È il trionfo dell'eleganza calda, quella che si costruisce con la complicità di materiali vivi e texture che invitano alla tattilità. Tanto nelle case di città quanto nelle dimore più rustiche, ecco che il marrone diventa un linguaggio emotivo. Una parete color tabacco, un divano in pelle cognac, una madia in legno di castagno: bastano pochi accenti cromatici per trasformare il living in un rifugio che profuma di legno e serenità. Il segreto è giocare con le sfumature, preferendo toni chiari come il caramello o il moka nelle stanze meno luminose, mentre nelle zone ariose si può osare con nuance più scure e intense.

A dare profondità, ci pensano i materiali. Il marrone vive di matericità: lino grezzo, velluto, rattan e lana, rigorosamente intrecciati a mano. Chi non ama osare può cominciare dai complementi: cuscini, vasi in terracotta, plaid bouclé, lampade con base bronzo: dettagli che scaldano la scena senza appesantirla. E poi un occhio all'illuminazione: sempre calda, mai fredda, per esaltare la componente terrosa e far vibrare i riflessi del legno e dei tessuti nelle nuance del marrone. In questa cornice, anche una semplice tazza appoggiata su un tavolino in legno scuro riesce a raccontare una storia di lentezza e autenticità. Perché di fatto il nuovo lusso non sta più nell'ostentare, ma nel sentire: il marrone, con la sua eleganza discreta e il suo potere altamente rassicurante, firma così la rinascita del decor d'interni a vocazione intimista.

Elegante fusione di cromie naturali e stili contemporanei



B&B ITALIA

Paravento in pelle multifunzione disegnato da Gabriel Tan. Collezione Quiet Lines



MINOTTI

Poltrona Coupé dai volumi tondeggianti di chiara matrice anni Sessanta e Settanta



EGOITALIANO

Divano Eros "a pozzetto" dalle linee accoglienti e i comodi braccioli svasati



GHIDINI1961

Linee curve e delicate per Tarantino, cassettiera in legno di rovere disegnata da Lorenza Bozzoli



KAVE HOME

Letto con testata e due comodini in impiallacciatura di noce con fresatura lineare orizzontale

Recupero in quota, il benessere dopo la performance

di MARCO TORCASIO

L'après-ski evolve in un rituale tecnico che unisce calore, manualità e trattamenti mirati. Un percorso pensato per sciatori e snowboarder che cercano benessere, efficienza e rigenerazione profonda



Dopo una giornata trascorsa tra dislivelli importanti, cambi di ritmo e temperature rigide, il corpo entra in una fase in cui la performance lascia spazio alla necessità di recupero. È qui che l'après-ski supera la dimensione conviviale tradizionale e assume i contorni di un vero protocollo tecnico: un passaggio strategico per ripristinare equilibrio muscolare, capacità respiratoria e lucidità mentale. L'uomo che vive la montagna con un approccio atletico riconosce ormai la Spa come un ambiente complementare allo sport, un luogo dove ottimizzare risultati e prevenire affaticamenti, seguendo logiche di preparazione e recupero simili a quelle del training. In questo scenario, alcune strutture alpine stanno ridefinendo l'idea stessa di benessere in quota, introducendo rituali ad alta intensità pensati proprio per chi mette alla prova il corpo sulle piste.

Allo Chalet Mirabell di Avelengo il wellness post-ski diventa un'estensione naturale della giornata outdoor: la spa di 6.000 mq è un ecosistema studiato per riportare il fisico a un livello di equilibrio ottimale. Qui la Banya siberiana – una combinazione di calore, vapore e fronde di betulla – diventa un trattamento funzionale che agisce in profondità sulle fasce muscolari, favorendo vasodilatazione, ossigenazione e rilascio di tensioni strutturali. Per chi ha affrontato ore sulle piste, la capacità di questa pratica di stimolare la circolazione periferica rappresenta un alleato prezioso. Accanto a questa tradizione, il Mirabell propone massaggi con pistilli di erbe alpine, un blend naturale di arnica, fieno ed essenze che lavorano a livello decongestionante e antinfiammatorio: un supporto ideale per quadricipiti, polpacci e zona lombare, le aree più provate dopo carving intensi o sci in notturna.

A Cortina, il Grand Hotel Savoia adotta un approccio quasi fisioterapico all'après-ski, trasformando la Savoia Spa in un ambiente che combina estetica e performance. I trattamenti firmati Comfort Zone includono massaggi decontratturanti all'arnica e manipolazioni profonde orientate al riequilibrio muscolare: un lavoro che interviene sul tessuto connettivo, favorendo

l'allineamento delle catene muscolari più sollecitate sulle piste. L'acqua calda della piscina coperta, le saune e il bagno mediterraneo completano un percorso mirato a migliorare la respirazione e a ottimizzare l'elasticità muscolare, fondamentale per mantenere performance costanti nei giorni successivi.

Il Lajadira Boutique Hotel & Spa interpreta invece il benessere après-ski secondo codici più contemplativi ma non meno funzionali. La grande piscina panoramica con lame d'acqua offre una decontrazione naturale della colonna cervicale e dorsale, mentre sauna finlandese, bagno turco e cascata di ghiaccio permettono di sperimentare un efficace shock termico controllato. Questa alternanza caldo-freddo è particolarmente efficace per stimolare il microcircolo, ridurre i gonfiori post-ski e velocizzare la rimozione delle tossine accumulate durante lo sforzo. La Spa Suite privata, pensata come luogo di recupero a due, consente invece di prolungare trattamenti mirati in un ambiente di intimità e silenzio dall'estetica impeccabile, coerente con il concetto di quiet luxury che caratterizza l'hotel.

A Selva di Val Gardena, infine, l'Hotel Tyrol introduce un après-ski più rituale, quasi meditativo, ancorato al forte legame con il territorio. Le piscine interna ed esterna riscaldate aiutano la decontrazione articolare, mentre le saune al pino cembro favoriscono una distensione profonda del sistema nervoso. Il gesto atletico dialoga così con la cura di sé attraverso un nuovo modo di abitare la montagna: consapevole, performante e capace di rinnovarsi a ogni discesa.

Sopra. Vista sul panorama montano dalla piscina dello Chalet Mirabell
Sotto. Cabina per il trattamento di coppia nella Spa del Grand Hotel Savoia

Nella pagina accanto. Il fieno riscaldato e inumidito rilascia principi attivi e oli essenziali nella Spa del Tyrol Hotel



TRATTAMENTO SIGNATURE "COCOON". Un'esperienza multisensoriale firmata Seed to Skin al Tyrol Hotel. Si inizia con una delicata esfoliazione a secco con spazzola per il corpo per stimolare il sistema linfatico, seguita da un massaggio con candela toscana e un impacco body rigenerante. La formula, ricca di olio di argan, burro di karité ed estratti puri di rosa vanigliata e prezioso legno di oud, nutre in profondità e ammorbidisce la pelle.

Pedalare dal cuore pulsante di Marrakech fino all'immensità del Sahara significa attraversare montagne sacre, villaggi berberi e oasi segrete. Un viaggio lento e autentico che racconta l'anima più profonda del Marocco meridionale

testo **GIUSEPPE GAIMARI**

foto **KEL 12**

Marocco a pedali nel silenzio del Sahara

GIUSEPPE GAIMARI, è guida ambientale ed esperto di viaggi a piedi e in bici in aree remote. Laureato in Economia del Turismo, ha vissuto in diversi Paesi, sviluppando una visione autentica e slow del viaggio. Oggi è Product Manager per Kel 12 e continua a esplorare nuovi itinerari.



Valle attraversata da piccoli fiumi e torrenti che irrigano i campi terrazzati, tipici dell'agricoltura berbera



IL VALORE DEL VIAGGIO LENTO. In un mondo che corre senza sosta, il viaggio lento si propone come un antidoto alla superficialità. Significa prendersi il tempo di osservare un panorama senza l'urgenza di immortalarlo, ascoltare i racconti di chi si incontra lungo la strada, accettare che ogni luogo richieda attenzione per essere davvero compreso. Pedalare o camminare permette di cogliere profumi, suoni e dettagli che in auto o in moto sfuggono. È un invito a riscoprire il gusto dell'essenziale, ad avvicinarsi alla natura e alle persone con rispetto e curiosità, trasformando il viaggio in un'esperienza di profonda connessione



Nella pagina accanto. Ampio palmeto in una valle desertica in Marocco

Sopra, arte del Sahara marocchino. Sotto, Gole del Dadès e del Todra in Marocco: tra le pareti rocciose dell'Atlante

“Un percorso in bici tra Marrakech e il Sahara non è soltanto un itinerario geografico, ma un cammino interiore”

C'è un modo di viaggiare che non ha fretta, che privilegia il contatto diretto con i luoghi e che permette di cogliere sfumature che altrimenti sfuggirebbero. È il viaggio lento, quello che segue il ritmo dei passi o delle pedalate, e che nel sud del Marocco trova una delle sue espressioni più potenti. Pedalare in queste terre significa immergersi in un mosaico di culture, paesaggi e incontri che restituiscono al viaggiatore la dimensione autentica del movimento. Ogni salita e ogni discesa si trasformano in un dialogo con la natura e con le comunità locali, in un lasciarsi sorprendere da ciò che accade lungo la strada.

Il percorso prende vita a Marrakech, città vibrante e magnetica, dove i colori dei souk e il profumo delle spezie sembrano muovere l'aria. Lasciandosi alle spalle il caos affascinante del centro, la rotta verso sud conduce lungo strade che attraversano villaggi berberi e distese di palmeti. Qui le case in terra rossa si confondono con la montagna, e la quotidianità scorre lenta tra mercati rurali, artigiani al lavoro e bambini che salutano i passanti con entusiasmo contagioso.

Superato l'Atlante, il paesaggio cambia improvvisamente: si entra nel regno delle oasi e degli antichi ksour, le cittadelle fortificate costruite per proteggere la popolazione dalle incursioni delle tribù nomadi. Le loro mura raccontano storie di carovane e commercianti che un tempo percorrevano la Via del Sale e le antiche piste del deserto. La “valle delle mille kasbah” appare come un susseguirsi di imponenti fortezze che sembrano emergere dalla roccia stessa, un paesaggio che alterna il rosso del suolo al verde intenso dei frutteti.

Proseguendo, si raggiungono le celebri gole di Dadès e Todra: canyon profondi e spettacolari, scolpiti dall'acqua e dal ven-

to. Pedalare ai loro piedi significa avvertire la forza millenaria degli elementi che li hanno modellati. Le pareti rosse si stringono fino a toccarsi; la luce varia di minuto in minuto, regalando giochi cromatici che rendono questo tratto uno dei più iconici del viaggio. L'itinerario continua verso il massiccio del Jebel Saghro, nell'Anti Atlante. Qui il paesaggio assume una dimensione quasi lunare: pinnacoli di roccia nera, altopiani silenziosi, alture da cui lo sguardo corre lontano. In queste zone remote, dove l'influenza magrebina incontra le radici sahariane, sopravvive ancora la cultura dei pastori nomadi che conducono le loro greggi seguendo le stagioni.

La strada si fa poi più morbida man mano che ci si avvicina al grande Sud. Le piste sabbiose conducono verso l'Erg Chegaga, una delle aree desertiche più suggestive del Marocco: un anfiteatro dorato dove le dune possono raggiungere i 300 metri di altezza. È qui che il silenzio diventa protagonista assoluto. Arrivare in bici significa conquistare lentamente ogni metro di sabbia, lasciandosi avvolgere dalla luce dorata del tramonto e da un cielo stellato che pare non avere confini.

Questo viaggio non è soltanto un'avventura sportiva: è un'immersione nella cultura berbera, nei sapori della cucina tradizionale, nell'ospitalità genuina delle famiglie che vivono lungo l'itinerario. È un racconto fatto di tè alla menta condivisi, musiche ancestrali, parole scambiate attorno al fuoco. Un percorso in bici tra Marrakech e il Sahara non è soltanto un itinerario geografico, ma un cammino interiore. È la possibilità di rallentare, ascoltare, osservare. Di riconnettersi con il senso più puro del viaggio e con l'essenza profonda del Marocco meridionale.



“Pedalare in queste terre significa immergersi in un mosaico di culture, paesaggi e incontri che restituiscono al viaggiatore la dimensione autentica del movimento”

Biker intenti a percorrere un sentiero sterrato, con montagne visibili sullo sfondo

One Love

di **STEFANO AMPOLLINI**

Il fascino di una terra unica, fatta di riti, musica, sapori e forti contraddizioni. Devastata dall'ennesimo uragano si rialzerà, ancora una volta, per mostrare al mondo le sue meraviglie



Le Blue Mountain danno il nome a uno dei caffè più rinomati al mondo

Nella pagina accanto. Murales dedicato Bob Marley di fronte alla sua casa di Kingston, oggi museo

Da queste parti dicono che è grazie a Bob Marley se la Giamaica è emersa dalle cartine geografiche ed è diventata famosa in tutto il mondo. Quest'isola caraibica è un Paese carico di contraddizioni. Da molti considerato un luogo poco sicuro, ha invece ispirato il suo artista più celebre a comporre con One Love, un inno all'amore, alla pace e alla fratellanza universale. Lo stesso Marley ha rappresentato perfettamente il melting pot tipico dei Caraibi: padre bianco di origine inglese, nonna ebrea, mamma nera, fu educato nella fede cristiana ma aderì presto al movimento Rastafari, che influenzò tutta la sua vita e la sua musica. Oggi la casa dove visse e compose gran parte dei suoi più grandi successi, al 56 di Hope Road a Kingston, è diventata un museo ed è meta di pellegrinaggio. Visitare la Giamaica è un tuffo in una dimensione da confini del mondo dove uomo e natura vivono un legame fortissimo, quasi ancestrale, fatto da cadute e ripartenze, come quella che sta vivendo l'isola dopo il devastante passaggio dell'uragano Melissa a fine ottobre. L'ennesimo. C'è quasi del fatalismo nel rialzarsi ogni volta e nel ricreare quel legame indissolubile con la terra e con il mare, fonte di devastazioni, ma anche una perla invidiata e ricercata. La barriera corallina, un elemento unico che fa da cornice a una costa verdissima, nasconde sotto la superficie una varietà di colori e forme che lasciano senza fiato. Immergersi qua è una gioia per gli occhi e per lo spirito e la gente del posto sarà sempre pronta ad accompagnarvi. La catena di Sandals Resorts (sette solo su quest'isola) è certamente un ottimo punto di partenza per scoprire le meraviglie di questa perla dei Caraibi. La varietà della Giamaica rende il viaggio una scoperta continua, che amplifica e soddisfa tutti i sensi. Se la storia associa questa terra alle colonizzazioni inglesi e alle piantagioni di canna da zucchero, è quasi inevitabile che uno dei prodotti principali sia il rum, ottenuto proprio dalla distillazione della melassa della canna da zucchero. Oggi numerose label, tra cui il rinomato Appleton Estate invecchiato 21 anni, possono essere degustate in eleganti rumerie come quella di Sandals Dunn's River, magari dopo aver sorseggiato una taz-



za di caffè delle Blue Mountains, un'altra perla dell'isola. Le bacche di caffè crescono su cespugli che si inerpicano sulle montagne a metà strada tra Ocho Rios e la capitale Kingston. Un paradiso naturalistico ma impervio dove crescono spontaneamente anche banani, alberi di avocado, arance. Il lavoro di raccolta delle bacche è durissimo e coinvolge una popolazione che vive qui in maniera quasi autosufficiente. Il piatto più popolare in Giamaica è invece il pollo, che viene grigliato dopo essere stato marinato in una miscela speziata e piccante detta jerk, da cui il nome di questo piatto. La marinatura jerk si basa su pepe nero e peperoncini Scotch Bonnet, a cui si aggiungono altre spezie e ingredienti per ottenere un sapore intenso e piccante. In tutti i Sandals Resorts è possibile degustarlo in riva al mare, accompagnato dal tradizionale festival, una sorta di gnocco fritto, e da una fresca e immancabile Red Stripe, birra lager non gasata che qui è popolarissima. Per chi poi ama il gusto del brivido non può mancare una visita a Rose Hall Great House di Montego Bay, una villa in stile coloniale, perfettamente conservata, al centro di un ampio parco che in passato era una piantagione di canna da zucchero. Il suo proprietario venne ucciso dalla giovane moglie, Annie Palmer, il cui suo spirito ha continuato per anni a infestare la villa.

Tra arte e merito, il racconto di una cucina che evolve

Il successo ha condotto lo chef **ENRICO BARTOLINI** all'apice dell'alta cucina italiana e internazionale. Tra i tanti ristoranti che guida e le consulenze oggi è lo chef più stellato d'Italia. A Milano la sua cucina prende vita nel ristorante tre stelle Michelin che, all'interno del MUDEC, porta il suo nome

di **SIMONE ZENI**



Quando ha iniziato il suo percorso nella ristorazione?

Ho iniziato da giovanissimo, dopo il diploma all'Istituto Alberghiero di Montecatini, nel ristorante di uno zio in provincia di Pistoia, con tanta curiosità e voglia di imparare. Non era un ristorante che oggi definiremmo fine dining, ma una trattoria di buon livello che offriva una cucina semplice, tradizionale e di territorio. Più tardi ho avuto la fortuna di fare due esperienze importanti all'estero, a Londra con Mark Page e a Parigi con Paolo Petrini. Poi in Italia con la famiglia Alajmo. Esperienze che mi hanno permesso di crescere professionalmente e di definire la mia visione di ristorazione e cucina.

Quando è arrivato a Milano?

Nel 2016. Ho sempre desiderato di approdare un giorno a Milano. Se da un lato la sognavo, dall'altro la grandezza della città e il suo prestigio un po' mi intimorivano. Mi incuriosiva e stimolava, ma al tempo stesso nutrivo per Milano un timore quasi reverenziale. E invece Milano mi ha accolto con grande energia e ancora oggi, a distanza di quasi dieci anni, rappresenta per me un continuo confronto.

Com'è nato il progetto del ristorante che, all'interno del MUDEC, porta il suo nome?

Sul finire del 2015 avevamo ricevuto disdetta del contratto d'affitto dal Devero Hotel, dove lavoravo, e dovevamo trovare un'alternativa in pochi mesi. Tramite un conoscente, venimmo a sapere che il MUDEC aveva uno spazio disponibile e così ci buttammo nell'avventura. Il luogo mi ha molto ispirato perché ritengo che anche la cucina sia una forma d'arte, in quanto espressione d'ingegno e creatività.

Qui ha ricevuto la prima stella Michelin?

Aprire a Milano nel 2016 è stata una circostanza favolosa, perché dopo l'Expo la

città era ancora più internazionale, molti quartieri erano cresciuti. Abbiamo aperto ad aprile e a novembre sono arrivate due stelle al MUDEC, una a Bergamo e una all'Andana, quattro in colpo solo, la Michelin non l'aveva mai fatto. È stata una grande emozione.

Quando è arrivata la terza stella?

Tre anni dopo, nel novembre del 2019. È stato un momento di soddisfazione immensa, la conferma che stavamo andando nella direzione giusta. Da questo riconoscimento è scaturita una maggiore responsabilità verso i nostri collaboratori e verso gli ospiti: saper confermare le aspettative con un lavoro straordinario.

Come sente di motivare un successo così ampio spettro?

Negli anni abbiamo costruito una "famiglia" di ristoranti in diverse città italiane: da Bergamo a Venezia, dalla Toscana al Monferrato, dalla Sardegna alla Costiera Amalfitana e alla Franciacorta. Ognuno ha una propria identità, legata al territorio e al talento delle persone, ma tutti condividono la stessa filosofia: valorizzare l'ingrediente, rispettare il territorio, offrire un'esperienza autentica.

Come si struttura oggi il menu del ristorante Enrico Bartolini al MUDEC?

Il resident chef è Davide Boglioli. In carta abbiamo due menu degustazione: "Best Of" in cui ci sono i piatti che raccontano la mia storia, come il Risotto rape rosse e salsa gorgonzola Evoluzione, e MUDEC Experience, con proposte che variano in base alla stagionalità dei prodotti.

C'è un quartiere o un luogo di Milano a cui è particolarmente affezionato?

Amo Milano in ogni suo angolo, ma Brera e i Navigli sono luoghi dove si respira ancora l'anima autentica della città. Senza dimenticare zona Tortona, la mia seconda casa.

**Enrico Bartolini al
MUDEC via Tortona 56**

RISOTTO RAPE ROSSE E SALSA GORGONZOLA EVOLUZIONE.

Ingredienti per 4 persone: 320 g di riso Carnaroli, 160 g di purea di rape rosse, 100 g di burro, 80 g di Grana Padano, 1,2 l circa di brodo vegetale, 100 g gorgonzola dolce, 50 g vino bianco, sale qb. Per la salsa di noci: 200 g di noci sgusciate e tostate, 150 g di brodo vegetale, 1 g di sale Maldon. Per la salsa di more: 200 g di purea di more, 100 g di brodo vegetale, 1 g di sale Maldon. **Preparazione:** frullare gli ingredienti della salsa di noci per circa 10 minuti e setacciare. Frullare gli ingredienti della salsa di more per circa 10 minuti e setacciare. Tostare il riso in poco burro e sfumare con vino bianco. Aggiungere brodo, sale e cuocere per circa 11 minuti. Togliere il risotto dal fuoco e mantecare con burro e Grana Padano, aggiungere quindi la purea di rape rosse molto fredda. Quando ben cremoso, stendere il risotto nel piatto e con l'aiuto di un cucchiaino, "macchiarlo" con la salsa di gorgonzola, precedentemente fuso a bagnomaria con latte, alternandola alla salsa di more. Con la salsa di noci guarnire il riso.



LUOGHI

Veramente. Nel cuore di Brera, in via Palermo 11, il ristorante nato da un’idea degli imprenditori Gianmarco Venuto e Filippo Sironi, già founder de Il Mannarino, insieme ai fratelli Filippo e Marco Mottolese, accoglie gli ospiti in un ambiente che combina con naturalezza fascino rétro e sensibilità contemporanea. Gli archi in mattoni rossi, le rifiniture in legno e i lampadari in ottone dialogano con arredi di design scelti con cura, creando un’atmosfera calda e sofisticata. La palette di rossi rubino, panna e verde bottiglia dona equilibrio visivo, mentre le fotografie in bianco e nero raccontano un’Italia familiare e autentica, fatta di panni stesi, Apecar e strade di paese. Una lunga vetrata rivela la cucina sempre in movimento, aggiungendo vitalità alla sala principale. Completano gli spazi una saletta privata, un dehors su via Palermo e la suggestiva Sala Vinili al piano inferiore, dove luce soffusa e pareti ricoperte di dischi accompagnano l’esperienza, evocando un immaginario intimo e nostalgico.



LUOGHI

Spa Clé de Peau Beauté. Al terzo piano della villa Liberty della Columbus Clinic Center, in via Michelangelo Buonarroti 48, un nuovo luogo d’eccellenza cosmetica e dermatologica si inserisce nell’esclusivo Columbus Clinic Circle, il club privato dedicato a prevenzione e longevità che integra salute, benessere, nutrizione e movimento. In questo contesto riservato, la Spa accoglie i membri del Circle e gli ospiti esterni in ambienti eleganti, silenziosi e curati nei dettagli, dove la storia dell’edificio dialoga con tecnologie d’avanguardia. Luci morbide, linee essenziali e una percezione costante di quiete definiscono lo spazio, pensato per accompagnare l’ospite in un’esperienza di armonia e rinnovamento. Qui trovano posto i rituali viso firmati Clé de Peau Beauté – illuminanti, rassodanti e uniformanti – che completano un percorso concepito per rigenerare la pelle e restituire una sensazione profonda di equilibrio.



ARTE

Uno sguardo che trasforma il quotidiano.

Presso il Centro Culturale San Gaetano di Padova, la grande retrospettiva *Una finestra punteggiata di gocce di pioggia*, dedicata al fotografo e pittore Saul Leiter, riunisce oltre 200 opere tra fotografie in bianco e nero, a colori, dipinti e materiali d’archivio. Curata da Anne Morin e prodotta da Vertigo Syndrome in collaborazione con diChroma photography, la mostra è visitabile fino al 25 gennaio 2026.

LIBRI

Quando il dialogo sorprende.

Maurizio Sapia, poliedrico artista milanese, firma *Dell’identità*, un libro nato dal dialogo tra due intelligenze artificiali: Arianna, critica d’arte, e Teseo, dalla formazione filosofica. Le loro conversazioni, senza alcun intervento umano, diventano un gioco brillante di ironia e profondità. Il volume, edito Palingenia, è arricchito dalla prefazione del sociologo Renato Mannheimer e da un saggio dello psicologo Luciano Mecacci.



GUSTO

Il sapore di una tradizione reinventata.

Dall’incontro tra Stefano Guizzetti, maestro gelatiere e ricercatore del gusto, e il team di mixology di DryMilano guidato da Lorenzo Sirabella è nato il primo Panettone al sapore di cocktail. Questa inedita versione del celebre dolce milanese unisce doppio impasto, 48 ore di lievitazione e ingredienti selezionati alle note del Clear Colada: burro di cocco, ananas candita, rum dominicano e cioccolato Tanzania, per un lievitato sorprendente e aromatico.



EDITORE

MCS Media Srl
via Monte Stella 2
10015 Ivrea TO

DIRETTORE RESPONSABILE

Stefano Ampollini
s.ampollini@mcsmedia.it

CAPOREDATTORE PRINT & WEB

Marco Torcasio
m.torcasio@mcsmedia.it

FASHION EDITOR

Giuliano Deidda
g.deidda@mcsmedia.it

REDAZIONE

Enrico S. Benincasa
e.benincasa@mcsmedia.it

INDIRIZZO

viale Col di Lana 12
20136 Milano

ART DIRECTOR

Luigi Bruzzone
Antonella Ferrari

COLLABORATORI

Monica Codegoni Bessi
Paolo Crespi
Giuseppe Gaimari
Marzia Nicolini
Moreno Pisto
Ilaria Salzano
Elisa Zanetti
Simone Zeni

FOTOGRAFI

Ludovica Arcero
Federico Angianiello
Agnese Bedini
Niccolò Campita
Melania Dalle Grave
Giovanni Gastel
Marco Glaviano
H2O
KEL12
Federico Lancellotti
Ludovica Limido
Alberto Mancini
Wolfgang Moroder
Filippo Poli
Domenico Ventura

DISTRIBUZIONE

info@clubmilano.net

STAMPA

AGF Solutions
via del Tecchione 36
20098 San Giuliano Milanese MI

N.77 NOVEMBRE 2025

www.clubmilano.net

È vietata la riproduzione,
anche parziale, di testi e foto.
Autorizzazione del Tribunale di Milano
n° 126 del 4 marzo 2011



MILANO NASCOSTA

Il Cortile degli Spiriti Magni. Racchiuso all'interno del Complesso dell'Ambrosiana, in piazza Pio XI, è uno spazio concepito come luogo di raccoglimento e celebrazione dell'eredità culturale europea. Il cortile si distingue per i suoi loggiati e per la presenza di affreschi rinascimentali. Il nome, tratto dalla *Divina Commedia*, richiama figure virtuose che hanno lasciato un'impronta profonda nel pensiero occidentale. In questo ideale cenacolo sono rappresentati maestri come Platone, Dante, Goethe e Shakespeare, che con le loro opere hanno contribuito a modellare e arricchire la civiltà europea, rendendo il cortile un luogo simbolico di dialogo tra epoche e discipline. Foto di Wolfgang Moroder.

**VOLVO
STUDIO
MILANO**

**PROSSIMAMENTE AL
VOLVO STUDIO MILANO:**

25.11 i Metameccanici e Pacifico
TURBO-LENTO - 21.30

27.11 Milo Manara e Nicola Piovani
“Il nome della rosa” di Umberto Eco - 18.00

3.12 i Metameccanici e Pacifico
TURBO-LENTO - 21.30

9.12 i Metameccanici e Pacifico
TURBO-LENTO - 21.30

11.12 BAMoff Sportivamente Suonati - 19.00

16.12 i Metameccanici e Pacifico
TURBO-LENTO - 21.30

17.12 Les Babettes in
“Winter in close harmony” - 19.30

*Il calendario è sempre aggiornato su volvocars.it/studios/milano
IG @volvostudiomilano*

Volvo Studio Milano - Viale della Liberazione, angolo via Melchiorre Gioia



TUDOR



BLACK BAY



**BORN TO
DARE**



Ronchi

BOUTIQUE TUDOR

RIVENDITORE AUTORIZZATO
MILANO - VIA ALESSANDRO MANZONI, 23